GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

PARIGI, 24 APRILE 1936 — Anno III — N. 17 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

		UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

C'è ancora da fare

MOLTI segni confermano che d'ora innnanzi la principale difficoltà per il fascismo non starà nel vincere la guerra, ma nel fare, anche legalmente, la pace. Ben inteso, la pace totalitaria, la pace che metta l'Abissinia alla mercè del dittatore. Che se Mussolini si accontentasse di un compromesso, la pace si farebbe in un battibaleno e non sarebbe certo Ginevra, dopo le brillanti prove di questi giorni, a porre ostacoli.

Ma, sempre lo dicemmo, Mussolini *non puo'* accettare un compromesso. Non lo accetto' in settembre, quando avrebbe potuto risparmiare la guerra ; non lo accetto' a dicembre, quando l'armata del nord era immobilizzata nel Tigrè ; non puo' accettarlo oggi che ha la fronte incoronata dei lauri di Badoglio e che la presa di Addis Abeba si profila non lontana.

Bisognerà che il fascismo si rassegni dunque ad andare avanti con la sua guerra sino ad occupare palmo a palmo tutta l'Abissinia. E ancora : quando l'Abissinia sarà tutta occupata - e questo certo non potrà verificarsi nel mese che ci separa dalle grandi piogge - non è affatto sicuro che il fascismo riesca a fare la pace legale, la pace in Europa.

Ed ecco il calcolo inglese. Mentre l'Italia si indebolisce nello sforzo di mantenere l'immensa armata di soldati e di lavoratori, l'Inghilterra si rafforza in vista della resa finale dei conti, in vista della pace. La guerra di usura, venuta parzialmente a cadere sull'acrocoro abissino, continua e anzi s'inasprisce sullo scacchiere diplomatico. Tra fascismo e Inghilterra, tra fascismo e Ginevra s'istituisce un duello che ha il *tempo* per posta. Chi la dura la vince.

Chi durerà più a lungo ?

Napoleone I fece in proposito una grossa esperienza. Ma i tempi sono mutati. Puo' darsi che Mussolini riesca dove non riusci' Napoleone I... Rinunciando percio' ad ogni profezia, conviene attenersi ai fatti. Ora i fatti non sono troppo consolanti per il fascismo e, purtroppo, neppure per l'Italia.

Bisogna giudicare la situazione non a giorni e a settimane,ma a mesi e ad anni.

L'Italia non puo' - è l'evidenza stessa - continuare indefinitamente a spendere un miliardo al mese per la guerra ; sopratutto, non puo' continuare indefinitamente a esportare oro in luogo di merci. C'è una statistica recentissima che dà da pensare. E' quella delle esportazioni d'oro dall'Italia. 1.224 milioni nell'ultimo trimestre del 1935 ; 1.092 milioni nel primo trimestre del 1936. Esportazione totale d'oro nei primi sei mesi di guerra, senza contare le divise equiparate : 2.316 milioni.

Il 1° ottobre scorso la riserva aurea della Banca d'Italia ammontava a 4.251 milioni. E' dunque ridotta di più della metà, a 1.935 milioni. Di questo passo, la riserva sarà esaurita tra cinque mesi.

Restano, è vero, le famose riserve occulte di cui ha parlato in modo oscuro il governatore della Banca d'Italia. Ma se queste riserve erano cosi' potenti, che bisogno aveva il governo di fare appello alla riserva aurea della Banca d'Italia ?

La verità è che le riserve occulte sono veramente... tali. Che ci siano, ognun lo dice ; dove siano, nessun lo sa. La stampa prezzolata straniera dà a bere ai minchioni che il fascismo dispone di una riserva occulta di cinque miliardi (oro raccolto, divise e titoli requisiti). Secondo le notizie esatte da noi ricevute, questa riserva non ammontava, al 1° gennaio, a più di 1 miliardo e mezzo.

Cioè altri quattro, cinque mesi di vita (*di vita*, nel senso letterale dell'espressione). Aggiunti agli altri, fanno dieci. E poi ? Poi - corre sempre più insistente la voce in Italia - poi ci sono i capitali del Papa.

Ecco, noi non siamo certo teneri per la Chiesa di Roma. Ma che sia la Chiesa a fare le spese della guerra d'Africa, non ci crediamo proprio. Il Vaticano si limita a fare sulla guerra d'Africa qualche speculazione, tra il temporale e lo spirituale.

Riassumendo: il fascismo tocca attualmente lo zenith. La presa d'Addis Abeba porterà la lirica al colmo. Dopo, comincerà la discesa. A forza di ripieghi e di manovre propagandistiche potrà tenere sino all'inverno prossimo. Poi, o è salvato, o precipita.

Non è affatto da escludersi che possa essere salvato dal suo avversario, che non desidera una rivoluzione in Italia. Ma dovrà dargli dei pegni.

E' vero che di qui a gennaio molte cose possono avvenire, specie in Europa. Ma la prospettiva non è cosi' rosea per il fascismo come certuni pretendono.

Qui s'innesta il nostro problema, il problema dell'antifascismo italiano ed europeo. Si deve restare spettatori ? Si deve continuare a restare al rimorchio di una S. d. N. che tra un sospiro e un tradimento servirà in definitiva il più forte ? Si deve fare assegnamento solo e solamente sulla resistenza inglese, nella quale da ora in poi sempre più prevarranno motivi conservatori e imperiali ?

Non lo crediamo, nè lo vogliamo. Se l'antifascismo è capace ancora di lottare, deve, previo un esame realistico della situazione, organizzarsi per un grande sforzo su una piattaforma risolutamente autonoma.

Nè Lega, nè Inghilterra. Ma rivoluzionari italiani e rivoluzionari europei. Un accordo, sul serio, di unità *di azione*, in vista di un lavoro di mesi, con mezzi adeguati. Una mobilitazione comune di tutte le forze, che sono poi meno infime di quanto si crede. Una mentalità positiva, che rifugga da ogni retorica e sappia ottenere dalle organizzazioni internazionali operaie i necessari appoggi. E la capacità di assumere tutti i rischi che la situazione comporta, compreso quello di non riuscire.

E' assurdo continuare col sistema invalso sin qui, disperdendo in durata e in sforzi isolati quel che si deve concentrare in intensità e in unità.

La forza del politico, la fede del rivoluzionario si riconoscono nella capacità di emanciparsi dall'attualità immediata per anticipare gli sviluppi del vicino domani.

Non si tratta di farsi iniezioni di ottimismo. Sappiamo benissimo che il fascismo ha migliorato (relativamente) la sua posizione. Si tratta di vedere che una possibilità importante di lotta esiste ancora, e che questa possibilità va razionalmente utilizzata.

Sono disposte le altre forze antifasciste a un accordo positivo ? Noi fasciste convinti che solo dall'azione siamo disposti. Siamo convinti che solo dall'azione pratica condotta in comune sorgeranno le serie intese politiche per il domani.

Tutto sta nel non perdere troppo tempo e nel non ripestare l'acqua nel vecchio mortaio.. Abbiamo fatto tutti un'esperienza. Dimostriamoci capaci d'intenderne la lezione.

GL

Ammutinamento

Novi Ligure

Nella caserma del genio il malcontento tra i soldati era già forte da qualche tempo, da quando il nuovo colonnello aveva rafforzata la disciplina e diminuite le licenze.

La partenza di uno scaglione di truppe per l'A. O. fu l'occasione di una manifestazione di tutti i soldati al grido di : « Vogliamo tornare a casa ! » Un soldato solo getto' questo grido tra il silenzio generale, poi gli uni dopo gli altri lo ripresero. Gli ufficiali riuscirono a stento a fermare i soldati che si erano getverso la porta della caserma e a chiudere i battenti in faccia agli ammutinati.

Altri 1440 milioni per la guerra

Quasi 10 miliardi confessati !

Un nuovo decreto pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale » stanzia 1.440,5 milioni per le spese in A. O. I giornali fascisti, al solito, non ne parlano.

Il totale degli stanziamenti *confessati* dal febbraio 1935 a oggi sale cosi' a 9.560,5 milioni di lire !

« Siamo in vista del porto », ha annunciato per l'ennesima volta Mussolini nell'arringa del 21 Aprile.

Ha ragione. Il porto della bancarotta è vicino. Tra poco si darà fondo.

Sugli effetti delle sanzioni

Quali ripercussioni hanno avuto le sanzioni sul commercio italiano ? I giornali hanno dato un sunto assai sommario del rapporto presentato dagli esperti al Comitato dei Diciotto della S. d. N. L'« Economist » del 18 aprile precisa :

Le cifre del rapporto si riferiscono al novembre e dicembre 1935 e gennaio 1936 ; contengono anche cifre incomplete per il febbraio 1936. Le statistiche sono compilate in base alle risposte fornite alla Lega dai paesi sanzionisti e alle pubblicazioni ufficiali di certi altri paesi. I paesi che hanno fornito risposte per il novembre e dicembre 1935 rappresentavano nel 1932 e nel 1933 il 92 per cento delle importazioni totali in Italia e il 93 per cento delle esportazioni totali dall'Italia.

Per il gennaio le percentuali, basate su un numero minore di paesi, sono di 87,5 e 88. Ed ecco le risultanze (si ricorderà che le sanzioni entrarono in applicazione il 18 novembre, con l'esclusione delle merci già in viaggio - N. d. R.) :

(In milioni di dollari oro)

	Esport. dall'Italia	Import. in Italia
Novembre 1934	21,872	28,578
Novembre 1935 (47 paesi)	25.230	29.817
Dicembre 1934	20.972	27.549
Dicembre 1935 (47 paesi)	16,739	21,441
Gennaio 1935	17,600	22.899
Gennaio 1936 (39 paesi)	9,505	13,884
Febbraio 1935	10,755	14.650
Febbraio 1936 (23 paesi)	5,666	8,230

Queste cifre, che comprendono anche le merci già in viaggio al momento in cui vennero imposte le sanzioni, includono non solo i paesi sanzionisti, che assorbono circa il 70 per cento delle esportazioni italiane, ma anche un certo numero di paesi non sanzionisti. Da esse risulta dunque che la caduta delle esportazioni totali è stata veramente assai larga. Già in gennaio si aggirava intorno al 50 per cento. E' chiaro che l'Italia è ben lontana dall'esser riuscita a compensare l'embargo posto dai paesi sanzionisti con le vendite fatte ai paesi non sanzionisti. La riduzione nelle importazioni in Italia, risultanti dall'embargo sulle esportazioni, è stato pure assai grande. Naturalmente **non** è stato altrettanto grande che nelle esportazioni, avendo l'Italia sacrificato la riserva aurea pur di importare a ogni costo (in media circa 400 milioni al mese).

Nell'insieme queste statistiche dimostrano che la pressione sull'economia **italiana è già diventata assai forte.** E' probabile che si accentui sempre più col passare del tempo.

L'ultimo rapporto del Comitato degli esperti (21 aprile) constata che le esportazioni dell'Italia verso i paesi sanzionisti sono cadute a una cifra insignificante : nel febbraio 1936 erano ridotte al 6 per cento delle esportazioni di un anno prima.

Durante i primi tre mesi del 1936, l'Italia ha esportato 1.092 milioni di oro. La riserva d'oro della Banca d'Italia, dal 20 ottobre 1935 sarebbe percio' diminuito di circa la metà.

Il prestito per la colonizzazione

Mentre ancora non si hanno notizie sull'esito del prestito di riconversione, si infittiscono le voci relative al nuovo grande prestito interno per la colonizzazione dell'Abissinia. Il prestito non verrebbe pero' lanciato che dopo completata la vittoria militare.

Il prestito sarebbe di 5 miliardi nominali e verrebbe emesso al tasso del 6%.

La missione dell'antifascismo

Una piccola nota di cronaca di questo tempo servile annuncia l'uscita a Roma di una rivista diretta dall'ex deputato comunista Bombacci con la collaborazione di Arturo Labriola e di Emilio Caldara.

La notizia è divertente.

Bombacci : il più volgare, vile rifiuto del sovversivismo italico. Nel 1919 imperverso' nei comizi. Nel 1921 taglio' la corda. Nel 1927 passo' al fascismo.

Labriola : il più ameno esempio di girellismo politico (fuori tempo) e, col favore di una intelligenza pronta, d'improvvisazione culturale che conti l'Italia. La sua coerenza di nove anni di esilio parve a tutti un prodigio. Eccolo di nuovo fedele alla sua norma, procellaria del fascismo dopo essere stato la procellaria dell'antifascismo.

Caldara : il carrierista del socialismo, la nullità promossa alle cariche supreme, il prototipo del riformismo imbecille e codardo (lo ricordiamo a Milano, due giorni dopo l'assassinio di Matteotti, scongiurare la folla ai funerali del tranviere Oldani di non provocare « incidenti » !).

Se queste sono le conquiste del fascismo nel campo dell'opposizione, possiamo rallegrarci. Ciascuno ha gli avanzi che merita.

La notizia non avrebbe tuttavia meritato la nostra attenzione se essa non ci offrisse l'occasione di fare una volta tanto - proprio noi, gli ipercritici - la lode dell'antifascismo.

L'antifascismo, in Italia e all'estero, in questo anno duro, si è condotto con dignità e coraggio. Non ci sono state defezioni. (Labriola, ripetiamo, non è una defezione. E' il ritorno all'ovile della pecorella smarrita.)

Tutti i partiti, tutti i gruppi sono al loro posto : comunisti, socialisti, giellisti, repubblicani, anarchici, democratici. Anche le personalità indipendenti non hanno mollato ; anzi talune, nuove per il gran pubblico (un Borgese, un Venturi, un La Piana, un Cantarella, un Ascoli, un Ferrando) si sono rivelate. Non hanno sopratutto mollato i prigionieri nei carceri, i deportati nelle isole, i compagni della lotta illegale, gli intellettuali costretti al silenzio e tanti e tanti e tanti nei quali un giorno si riconoscerà l'Italia. Non hanno mollato, nonostante la crisi, le persecuzioni, le difficoltà continue, i proletari rivoluzionari sparsi per il mondo.

Con questi insegnamenti, ci vogliono altro che le vittorie di Badoglio per farci ricredere. Il sentimento della missione fondamentale che ci spetta ci ha vaccinati contro gli alti e bassi della battaglia.

Un foglio torinese, irridendo alla nostra lunga dimora all'estero, scriveva in questi giorni : « Non bisogna aver fretta, fuorusciti ».

No, non bisogna aver fretta.

Non abbiamo fretta, appunto perchè abbiamo certezza. Certezza di vincere. Certezza di essere nel giusto, nel vero : di servire una causa per la quale si puo' morire serenamente in esilio, come Amendola, Gobetti, Turati, Treves, Ferrari, Donati o affrontare il martirio in paese, come Matteotti, Sozzi, Piccinini, Schirru, Ceva e gli altri molti.

Garibaldi fu in esilio dal 1831 al 1848. Diciassette anni. Mazzini, salvo brevi interruzioni, dal 1832 al 1872. Eppure questi due « fuorusciti », condannati a morte dai Savoia, qualche cosa contarono, fecero, nella storia italiana ed europea. E con loro le migliaia di altri fuorusciti.

Conosciamo e conosceremo anche noi gli attimi di scoramento, le tempeste del dubbio. Ma sempre usciremo trionfatori, perchè la radice prima della fede non sta fuori di noi, nel successo immediato, ma dentro di noi.

Proprio quando l'avversario è o sembra all'apice (ma l'esperienza prossima confermerà quanto vicina al Campidoglio sia la rupe Tarpea), sentiamo moltiplicarsi le forze e ravvivarsi la coscienza della storica funzione che il destino ci ha assegnata.

Quando tutti sono acquisiti, dove sta il merito ? Il bello è tener duro oggi, è saper restare in pochi oggi, apparentemente espulsi dalla vita comune. Vi sono delle solitudini più superbe di tutte le unanimità.

Ma siamo noi soli ? No. Chi vive in Italia lo dice. Sotto la maschera fascista, il volto resta antifascista. Operai, contadini, intellettuali, nella loro grande maggioranza restano segretamente ostili. Se non fossero ostili, perchè allora le leggi terroristiche ? Perchè le condanne spietate di un Tribunale speciale ? Le deportazioni ? E il silenzio sulle condanne ? E il bavaglio alla stampa ? E il servizio spionistico ?

Noi siamo gli apparenti solitarii ; la minoranza che parla per tutti. Per questo non potremo nè tacere mai, nè mai abbandonare la lotta. Più grande il silenzio laggiù, più alta la protesta qui. Una protesta che speriamo di poter esprimere, in un giorno non lontano, coi fatti e le armi.

LA GUERRA

La resistenza abissina

La terribile battaglia di Gianagobo

Se nel nord il fronte abissino ha ceduto, tanto che si prevede prossima l'occupazione di Addis Abeba, nel sud resiste ancora. Durante sei mesi e più Graziani è stato inchiodato nella bassa somala dalla accorta tattica difensiva di Nasibu e di Wehib pascià. Sassabaneh non è ancora presa. La notizia della presa di Harrar e di Gigiga, lanciata con grande fracasso dalla stampa francese per appoggiare la manovra anti-sanzionista a Ginevra, è per lo meno prematura.

« Questa di Gianagobo - scrive il corrispondente del *Corriere della Sera* (20 aprile) - è stata la classica battaglia d'incontro. Quando una decina di giorni addietro le radio abissine lanciavano notizie di avanzata etiopica sul fronte meridionale e di combattimenti sanguinosi in corso, c'era del vero nella prima parte soltanto. Infatti Nasibù, si era deciso, alla fine di febbraio, a mandare rinforzi al degiac Abbedè Daruton, che teneva con i suoi contingenti di armati Baco, Gofa, Gorso e Gardulla - circa cinquemila uomini - la zona dei pozzi di Bircut. Egli aveva mandato il degiac Maconnen Andelocciù con più di 5.000 combattenti benissimo armati.

Il degiac Abbedù Damton aveva preparato un piano che non era affatto ingenuo... e che portava una grave minaccia sul fianco delle truppe nostre sul basso Faf.

Per parare la minaccia, Graziani invio' incontro agli abissini - che avanzavano - la divisione libica.

La battaglia, asprissima, è durata quattro giorni e mezzo. La vittoria italiana è costata 30 ufficiali e 600 soldati. Le perdite abissine ammonterebbero a 3.000 uomini. Gli abissini si erano solidamente fortificati in una gola incassata e rocciosa del fiume Gorah, utilizzando le numerose caverne per le mitragliatrici. La battaglia divenne furiosa il 15 aprile, mentre le condizioni climatiche avverse impedivano l'efficace intervento dell'aviazione. Corpi a corpi mostruosi si prolungarono per ore intere. Gli abissini si difesero con grande abilità ed una energia disperata.

« Gli abissini non ripiegano, scrive sempre il corrispondente del *Corriere*. Si fanno uccidere sul posto, battendosi sul posto con grande energia. »... Nell'uadi la lotta è altrettanto strenua. Ovunque s'impegnano dei corpo a corpo... Mischie furiose fra dubat e abissini... All'alba (del 17) la lotta si riaccende con accanimento incredibile. »

E commentando la vittoria :

Vittoria duramente conquistata e largamente pagata col sacro prezzo del sangue perchè le truppe nostre si sono battute con meraviglioso slancio e sprezzo della morte contro un nemico al quale va riconosciuto un ostinato, disperato valore.

La « Stampa » dal canto suo scrive :

« La battaglia del Gianagobo' è stata risolta secondo le leggi delle più violente battaglie : cioè con un attacco frontale accompagnato da manovre aggiranti su entrambi i fianchi. Una manovra cioè alla quale si ricorre quale estremo rimedio contro un avversario che, per quanto si abbia in pugno, non si decide a sloggiare. »

La guerra abissina, nonostante le vittorie italiane, non è ancora terminata. E la stagione delle piogge potrebbe riserbare delle sorprese.

Le operazioni militari in Abissinia

Coi comunicati 189 e 190 il generale Badoglio dava notizia della battaglia ingaggiata il giorno 14 dalla divisione libica contro le forze abissine concentrate sul fiume Gianagobo' (Ogaden) e comandate dai degjac Abbedè Damtù e Maconnen Endelacciù. La battaglia, asprissima, si prolungo' nei giorni 15, 16 e mattino del 17.

Gli abissini opposero « tenacissima resistenza ». La battaglia sarebbe terminata con la vittoria completa degli italiani. Le perdite italiane sarebbero, a tutto il 18, di dieci ufficiali e di alcune centinaia di soldati. Gli abissini avrebbero avuto alcune migliaia di morti. Due apparecchi italiani sono caduti nelle linee italiane e sono rimasti distrutti, mentre tre ufficiali aviatori restavano feriti.

Il comunicato 191 conferma la vittoria di Gianagobo' di cui le conseguenze sarebbero « assai gravi » per gli abissini.

Il comunicato 192 precisa che i distaccamenti motorizzati avrebbero raggiunto il 20 aprile dei punti posti a 150 km. dalle basi di partenza.

Da fonte abissina non è venuta nessuna notizia sulla battaglia, di cui era stato pero' segnalato l'inizio. Contrariamente alle notizie diffuse, non appare che gli italiani abbiano occupato nè Jigica, nè Harrar, nè Dagabom, nè Sassabaneh (quest'ultima, secondo le ultime notizie non ufficiali, sarebbe pero' circondata).

Il distaccamento eritreo partito da Dessiè verso Addis Abeba fino al 21 aprile era ancora a più di 160 km. dalla capitale (distanza totale 250 km.). Notizie uficiose da fonte abissina parlano di uno scontro vittorioso del princnpe ereditario Asafaou Wossen che sarebbe riuscito a fermare l'avanzata. Si annuncia pure che gli abissini sarebbero riusciti a fare un colpo di mano su un aereodromo vicino a Dessiè incendiando 19 apparecchi.

Dall'Italia Centrale

aprile

Vi confermo le notizie già inviate in precedenza sulla pessima condizione delle truppe in Africa. Moltissimi sono i soldati senza scarpe e coi vestiti stracciati. Perfino alti ufficiali scrivono che debbono circolare con le scarpe senza suole.

Le perdite appaiono più forti di quanto non confessino i comunicati. Vi sono dei reparti indigeni in cui tutti gli ufficiali sono morti.

Cortei per le vittorie, ma nessuno slancio, nessuna spontaneità. Si mormora : « Quando avremo l'Abissinia saremo ormai tutti morti di **fame** ».

Le grosse industrie che lavorano per la guerra si difendono ancora. Le altre, sono a terra. Non parliamo poi delle piccole e medie industrie, assolutamente sacrificate e costrette a chiudere.

Della guerra si parla pochissimo, il meno possibile. Nessuno fiata nè dei morti nè dei feriti nè dei cari lontani. Ci si lagna invece dell'aumento del prezzo della vita. Forestieri, nessuno. Tasse enormi e crescenti. Molti proprietari si vedono costretti a vendere per pagare gli arretrati delle tasse.

In campagna, quando si vede arrivare un ufficiale, è un'angoscia per tutta la popolazione, che corre a informarsi : « Chi è morto ? » I morti sono sopratutto contadini.

Ho visto la lettera di un ufficiale che cominciava cosi' : « Dall'Inferno del Tacazzè. Siamo un mucchio di cenci senza più nè forza nè energia ».

Un episodio, per chiudere. A Firenze un certo prof. Pagnini, insegnante nelle scuole private, malato e settantenne, durante una lezione di storia greca parlo' dei tiranni che furono la rovina della Grecia. Un allievo, di ritorno dalla scuola, chiese al padre, fascista emerito : « E' vero che i tiranni sono cattivi ? » Saputo da chi avesse appreso una simile nefandezza, il caro uomo fece arrestare il professore, che venne condannato a **un anno di** confino. Per intromissione di un parente fascista fu liberato dopo un mese.

Povera Italia del Risorgimento !

Le ultime notizie da Addis Abeba ci fanno salire il rossore al viso.

Domenica 19 aprile un grande comizio all'aria aperta venne convocato nella capitale etiopica, cui convennero 6.000 persone - uomini, donne, fanciulli.

Un oratore della Lega giovanile etiopica disse : « Durante 3.000 anni l'Abissinia è stata indipendente. Ora il nemico distrugge la nostra indipendenza. Chi non è disposto a dare la vita per salvare il suo paese ? Andate, al fronte e morite sul campo di battaglia col vostro imperatore. »

5.000 uomini e giovani si arruolarono per formare l'ultima linea di resistenza.

L'imperatore ha fatto sapere che combatterà fino all'ultimo, anche se la capitale sarà occupata.

E' il quadro dell'agonia di un popolo, dell'ultimo popolo indipendente dell'Africa.

Ridete, italiani imperiali !

Il fascismo puo' vantarsi di avere proprio tutto rovinato, tutto prostituito. Illude gli italiani con una precaria vittoria materiale che li deturpa moralmente, che ribadisce la loro servitù interna, che li fa entrare nel girone infernale degli imperialismi e che prepara disastri enormi per un avvenire prossimo.

Noi, che abbiamo superato ogni angusta concezione nazionale, noi rivendichiamo di fronte alla barbarie razionalizzata del fascismo la tradizione del Risorgimento, il pensiero europeo di Mazzini, la crociata di Garibaldi.

Mentre il fascismo si prepara ad entrare ad Addis Abeba, quei grandi spiriti non saranno a fianco delle divisioni motorizzate, ma dei poveri, cenciosi, male armati abissini che si batteranno in lotta ineguale contro l'invasore.

Il poeta dell'esilio

Un erudito che ha messo la mano su un autore, è un cacciatore che ha comprato una bandita. Oggi una biografia di cinquecento pagine, condotta, nella parte più interessante, su carteggi inediti ; domani, la pubblicazione degli stessi carteggi, che hanno servito alla biografia ; e poi mezza dozzina di lavori di dettaglio, annunziati nelle note. Si puo', con questo, anzi un po' si deve, restar sordi ai motivi essenziali ; e, se si tratta d'un poeta, parlarne senza la più piccola delicatezza di fibre; o non intendere guari in politica, situazioni effettive né stati d'animo : cio' non puo' nuocere alla continuità del lavoro.

Si aggiunga che quasi sempre questa gente vive in un soprammondo. C'è una certa dignità di lavoro, tanto più pregevole in un momento di carrierismo politico-letterario ; e la contropartita è l'ignoranza assoluta di ogni attualità. Mi fu raccontato che, fatto il nome di Vinciguerra a un grosso professore nostrano (il Foscolo Benedetto, se non sbaglio) questi interrogasse candido : Non si tratta di uno scolaro del povero De Lollis ?, ignorando tutto del processo e della condanna a quindici anni, e della tragica storia del giovane professore.

D'altra parte, se non fosse cosi'; se questa gente avesse la forza di lavorare con coscienza e pienezza d'ideali nel tempo nostro ; essi sarebbero addirittura dei rivoluzionari o degli eroi, il che è raro, in ogni ceto, ed è pretender troppo. Accontentiamoci di quel che ci dànno.

Fra quel che ci dànno, c'è un recente lavoro sul Berchet. Dopo quel che s'è detto, i difetti se ne possono quasi dedurre con logica matematica : una specie di vuoto ogni volta che entrano in conto nomi europei ; risorgimento, carloalbertino, su per giù alla Luzio, un po' più onesto ; giudizio di poesia condotto in gran parte sui metri e le strofe, corrette o scorrette, come un compito di scuola ; metodo quest'ultimo che se poteva tollerarsi, e ancora, a un letterato della finezza di De Lollis, non si puo' permettere al Li Gotti (che è l'autore del libro in questione), che ha stile lutulento e approssimativo. Passando su tutto questo, e per qualche riflessione particolare, e per i molti documenti, il libro puo' aiutare a capire il Berchet, purchè lo si articoli, lo si proporzioni, lo si senta altrimenti, in una connessione più umana e meno esteriore. Va da sè che capire il Berchet è capir meglio il nostro passato, ritornando sulla tormentosa questione di esso, non in termini generali, ma nella precisione del caso singolare.

A prendere il moto romantico del « Conciliatore » per cio' che esso significa socialmente, non c'è da esitare : si vede continuare, in condizioni di vita costretta improvvisamente a regolarità provinciale, la società di grandi aspirazioni, di liberi costumi del periodo del Regno Italico. Richiamandosi all'intimità, alla serietà, alla nazionalità, l'antica vita significa che essa non vuole morire ; sente meglio, nella crisi, l'effimera debolezza dell'antico splendore ; abbandona gli orpelli e le pretese della grandezza esterna, e riscopre una parte di sè da lungo tempo obliterata, ove era gloria e libertà senza pariginismo o solitudine imperiale.

La persona sdegnosa, patetica, pessimistica di Berchet diede, fin da principio, un pathos particolarmente poetico alla polemica del « Conciliatore ». Fu lui a determinare in letteratura quel sentimento di *scissione* senza il quale non nasce davvero nulla di nuovo. Concentrato, schivo, antipatico alla cordiale familiarità del letterato italiano, che ha sempre concepito la repubblica delle lettere come la confraternita degli elogi, seppe meritar dagli avversari il nomignolo d'insultator della patria e perfino... delle belle donne milanesi, per creare, attorno ai nuovi sentimenti romantici una comunità più intima, basata sul « *sentimento verso la vita vissuta* », che è quel che si puo' dire in senso lato comunità di religione. E si deve anche notare che il Berchet, e forse tutto il movimento milanese nei suoi primordi, prima che la personalità del Manzoni lo dominasse interamente, accennava a una religiosità più delicata di quella che fu poi del neoguelfismo, una religiosità da protestantesimo liberale, ma affinata da un senso di tradizione popolare, di pietà religiosa per i moti ereticali che accompagnarono il sorgere del comune. E' il motivo adombrato nella novella : « Il castello di Monforte», che doveva narrare della persecuzione anticatara in Lombardia, e ci fa assistere a una lettura del « Sermone della montagna » dopo la mensa. Nei primi tempi dell'esilio Berchet scriveva della religione manzoniana : « ...in casa Manzoni c'è uno spirito di proselitismo da qualche tempo in qua, che si attacca agli altri, e conduce infine a una malinconia insalubre... Quella smania di teologare mi è pure antipatica, e un gran teologare si fà in casa Manzoni...». Forse più franco si sarebbe svolto il nocciolo popolare del nascente liberalismo, se il neoguelfismo avesse potuto tenersi a questo umano apprezzamento della religione, e non si fosse fatto riassorbire nella corrente vaticana.

Qualche anno di ardente polemica in patria, sette anni di poesia in esilio : questo è Berchet. Se, a cacciarlo in esilio colpa politica ci fu, essa fu di breve durata ; travolto nella catastrofe di un nucleo di cui era, per molti aspetti, capo, si salvo' con la fuga ; e tra il 1822 e il 1829 abito' quasi sempre a Londra. La sua vita vera è compresa tra queste date, non più. Il risorgimento non è una grande epopea neo-classica, in cui come negli spettacoli coreografici, un movimento si incatena con l'altro compostamente ; è un dramma di brevi vite, e l'azione di un uomo sulla sua epoca non si esercita, come nella vita d'un funzionario, nel corso di una carriera, ma attraverso un'opera febbrilmente maturata.

In quei sette anni, si direbbe che il Berchet assapori volontariamente l'esilio in quel che ha di più amaramente tormentoso. Impiegato d'un negoziante milanese a Londra ; censore severissimo del modo di vivere degli altri profughi ; malato e volontariamente solitario ; per di più teneramente attaccato alla marchesa Arconati, che gli faceva balenar da lontano il fulgore della propria vita, di donna bella e regnante in una ricca società d'ingegni e d'affetti, Berchet diede in quegli anni l'invettiva focosa e la tenerissima poesia dell'esilio. Di quella poesia non è il caso di ripeter qui la caratteristica ; ma, primo, egli senti' l'esilio come fatto sopratutto morale, come separazione dalle speranze della patria, dalla società degli uomini attivi, dalla vita in quel che ha di spontaneamente fecondo. Sentir con animo pieno queste sofferenze, importa sentir le connesse speranze e aspirazioni, sentirsi moralmente ricongiunto a una patria e una vita al di là di quelle, onde fruiscon gli uomini. Nella viva congiunzione con una ideale umanità operosa, patria, esilio, storia, moralità, sono immagini simboliche d'uno stesso stato morale.

E visse, il Berchet, costantemente immerso in questo stato d'animo (in cui rientra, come abbiamo detto, anche l'affezione struggente per l'Arconati, donna d'altro ambiente dal suo, e viva, e agitata da aspirazioni, da avventure amorose, da intrighi politici, da cure mondane) : il libro uscito ora lo documenta con la più grande precisione : « Datemi vita interna, movimento d'affetti - scrive nel '23 - e l'ultimo scoglio della Svezia mi sarà terra gradita ; senz'essi la più popolosa capitale m'è solitudine tremenda. » ; o ancora : « E quel dire, fare e pensare come più garba, vale anch'esso dei quattrini molti, ma questa pace dell'anima è troppa, e a quando a quando m'annoia. Le consuetudini troncate, le amicizie interrotte ; e quel maledetto passato che si presenta al pensiero sempre più bello del presente, quel misto di desiderio e di ribrezzo del ritorno, quel sognar sovente... ». Persino il filologo riconosce qui, in una nota, i motivi ispiratori delle « Fantasie ».

Un giorno il Berchet riprenderà in forma discorsiva, in versi prosastici, il motivo ch'era stato il più alto della sua poesia, quello dell'*idillio* di Costanza, ove il poeta riconosce, nella cittadina nordica, pur cara qualche volta al cuore nella sua raccolta intimità, i suoi : i messi lombardi, nobili e semplici, infine liberi, infine pari con pari, li ascolta parlare : « ...Ah, della cara Italia - la cara lingua ell'è » - Fuori ormai del sogno, si indirizza a Heidelberga la trista : « E s'anco il sol talvolta non è schivo - di tue colline, e appari tu men trista - godati quei che non ha senso vivo - fuor che la vista. - Io cerco gioia d'uomini... ». Quando, nel 1839, il Berchet scriveva questi versi, il poeta era in lui morto da un pezzo ; nei primi sette anni dell'esilio erano bruciate come in una fiamma la sua salute, la sua volontà di resistenza, tutto il suo essere antico.

E' evidente infatti che, a partire dal '29, e più compiutamente dopo la crisi del 1830-31, il Berchet si sopravvive. Accetta di vivere impiegato degli Arconati, inclina sempre più alle idee di questi, ossia al liberalismo più moderato ; ma con più pessimismo, senza l'ottimismo un po' frivolo, ma comunque operoso, senza la volontà di agitazione dei suoi nobili e ricchi mecenati. Vede la guerra generale in Europa sempre più fatale, e in quella la liberazione d'Italia ; ma congiure e rivolte e ogni tentativo d'azione gli pare fuori luogo o prematuro. Testardamente ostile al Mazzini, non si mostra meno sfiduciato di ogni machiavellismo giobertiano, tendente a far rientrare principi e papa nell'orbita del moto nazionale. E Mazzini e Gioberti dovevano, infatti, per aver fede, chiuder gli occhi alla realtà.

Berchet ironizza : « Lui (Gregorio XVI) - scrive nel '44, - il vecchione dai santi pensieri, in Italia; e la ragazzina innocente in Ispagna (la regina Cristina) mi pare sgozzino abbastanza delle vittime; abbastanza sangue parmi per un secolo in cui tanto si ciarla di carità e d'amore. ». Ancora conserva una certa forza l'invettiva, non più confortata, pero', dalla visione del giorno quando « sui lutti espiati dai lutti - il perdono e l'oblio scorrerà », e per questo meno forte, più personale e *umoristica*.

E' qui il difetto principale del libro del Li Gotti : non essersi accorto che il Berchet dal '29 in poi è un povero essere dolorante, che sopravvive a sè stesso. Come si fa a ciarlare di *solido buon senso* spiegato dal Berchet nella crisi quarantottesca, quando, alle prime dimostrazioni col tricolore in Toscana, nel settembre '47, egli scriveva franco : « Io lo dico schiettamente a lei, sicuro di essere inteso ; i tre colori sono un anacronismo, e in mezzo a tanta realtà di fatti, che figura gli anacronismi possono far mai ? ». Sua costante preoccupazione, in tutti quegli anni, che la crisi scoppiasse troppo presto ; ma tutte le crisi scoppiano impreparate, e pongono alla volontà più realistica la necessità d'improvvisare. Scoppiata l'insurrezione, scrisse un proclama, ove il sugo è che si pensasse sopratutto alla guerra ; mentre, come quasi tutti, egli credeva che questa fosse vinta ormai. Diventato, infine, *piemontese* deciso, preferi' il soggiorno toscano durante la crisi decisiva del '49. « Dolore per dolore, amo meglio la mestizia del sedere sopra un sepolcro che quella di assistere al letto di un maniaco moribondo. ». Basti questo a confondere il paragone sgangherato tra Berchet e Cavour.

Certo, anche la conversione alla politica piemontese del lombardo che aveva scritto l'invettiva al Carignano non è senza importanza storica nella unificazione del patrimonio ideale del partito moderato ; ma va trattata come fenomeno secondario tra altri fenomeni, non come cosa profonda. Berchet codino non scrisse mai parola pubblica che rinnegasse il vecchio uomo ; non compose inni patriottici, nè canto' Carlo Alberto, come gli fu suggerito ; abbastanza mutato da far diversa politica ; ma non da far diverso sè da quel che era stato nel suo momento migliore.

Non si puo', percio', neppure qui, consentire a quel tipo di critica semplicistica, che davanti ad ogni uomo, a ogni nobile atteggiamento, a ogni forza attiva, si affretta, per notarne le insufficienze, a domandarsi come è finito. A questa domanda, non c'è risposta mai altra che : male. Già si sa : mala cosa morir giovani, mala cosa invecchiare ; ogni vivo moto individuale e collettivo, finisce nella morte. Quel che puo' vivere al di là di quel moto è l'opera sua solamente. Questo momento vivo bisogna cercar di capire ; il resto è attività di magistrati, e che per giunta giudicano in contumacia.

E poi, qualche volta questa biografia di Berchet pare riprenda per suo conto le espressioni di biasimo del poeta sui suoi compagni dell'esilio. Ora, anche le colpe dell'esilio sono da ciascuno viste con uno sguardo diverso, personale ; quei biasimi sono espressioni di mondi morali, di ideali diversi e mutevoli : quelli di Berchet, per esempio, sono di due categorie : espressioni di disgusto morale, quasi certamente frutto della sua concezione lombarda e borghese dell'onestà, del suo temperamento di misantropo, di aspreggia-sè-stesso, aspirante a una vita « da quackero o da giansenista », come ebbe a dire ; e espressioni di compatimento per gli imprudenti, i leggeri, come gli parvero i cospiratori, quando ebbe perduto quasi ogni speranza del risorgimento del suo paese per le forze interne. Era un esilio, quello del quarantotto, di personalità anzi che di organizzazioni ; l'assenza di una emigrazione economica, rendendo quasi impossibile ogni opera di propaganda su italiani all'estero, costringeva l'azione a svolgersi esclusivamente come cospirazione verso l'Italia, o a prender la forma di diffusione di « lumi » nell'ambiente europeo. Questo, ai primordi del romanticismo e della borghesia, offriva un campo più vasto, più adatto alle possibilità delle personalità emigrate, che cosi' venivano assieme a formarsi e educarsi all'estero. Cio' si vede dal fatto che, per esmpio, le polemiche tra gli emigrati del nostro esilio di oggi, ben raramente assumono un tono personale, ma sono per lo più semplici riflessi di posizioni politiche già date, d'organizzazioni. C'è più precisione ; qualche volta meno temperamento. Oggi, a differenza dell'esilio prequarantottesco, le direttrici morali della nazione sono rimaste in Italia ; e se si formerà una classe dirigente anche all'estero, si formerà come riflesso, come conseguenza della cospirazione condotta in Italia.

MAGRINI

CIRCA CINQUANTA

abbonati non hanno ancora risposto al nostro ultimo appello. Poichè gli altri si sono affrettati a mettersi in regola, e li ringraziamo, preghiamo questi ultimissimi refrattarii a fare il loro dovere.

Sospendiamo la loro cancellazione ancora per un paio di settimane.

Fascismo e chiesa cattolica associati per lo sfruttamento dell'Africa Orientale

Non sono soltanto i milioni del Concordato che, stando nel gozzo di Pio XI, gli impediscono, per usar l'immagine di Salvemini, di parlare secondo giustizia nel conflitto italo-abissino. Il Vaticano e gli ordini religiosi, specialmente le missioni, si ripromettono importanti benefici dalla conquista italiana dell'Abissinia, e si preparano a gettarsi con tutte le loro forze dietro gli eserciti fascisti, su quel disgraziato paese. Non è neppur da escludere che, paralizzati in un primo tempo dalle sanzioni e dall'incertezza gli altri capitali internazionali, debbano proprio essere i capitali cattolici a fornire a Mussolini i mezzi per la prima messa in opera dello sfruttamento coloniale.

Due notizie, intanto, ci paiono singolarmente significative, notizie riferite dalla « Gazzetta del Popolo » : la creazione a Torino, al Lingotto, di un istituto di tecnica industriale, diretto dai *salesiani*, con l'appoggio e la partecipazione della « Fiat », destinato assieme a creare i tecnici delle missioni salesiane e quelli necessari alla industria italiana. Detto istituto, avente carattere internazionale, preparato per mille allievi, sarebbe in grado di funzionare tra due anni. Cosi' si avrebbero assieme due vantaggi : gli operai divenendo tecnici sarebbero sotto l'influenza clericale, e l'attrezzatura missionaria salesiana sarebbe pari ai nuovi campi di sfruttamento aperti all'influenza della Chiesa romana.

D'altra parte si annuncia che i missionari della Consolata, questi operanti solo in Africa Orientale, hanno acquistato lo stabilimento idroterapico di Varallo, dove duecento missionari all'anno potranno prepararsi alle loro imprese. Perchè l'Abissinia faccia particolarmente gola ai missionari non sarà difficile spiegarlo, quando si pensi che nelle altre colonie capitalistiche le missioni sono tra i più grossi proprietari della terra e dominano completamente, attraverso i cosi' detti « riscatti », il mercato degli schiavi. Il mercato abissino è, su questo punto, tra i più importanti.

Intanto, per misurare l'attività attuale delle missioni per procurarsi dei fondi in Italia (siamo senza notizie nel campo internazionale), giovano due fatterelli : un comunicato della prefettura di Torino, in data 26 marzo, nel quale si comunica che certe manifestazioni per le « Opere di padre Giuliani » non sono autorizzate nè dalle autorità nè dall'ordine dei padri domenicani, i quali soli hanno il monopolio dello sfruttamento del nome del morto (interessante episodio di una concorrenza tra varii ordini) ; e l'altro, dell'arresto a Roma di un truffatore, che questuava vestito da prete e che aveva in tasca il ricavato della questua del giorno : 5.000 lire !

SOTTOSCRIZIONE

Lista VIII.

Riporto fr.	20.009,10
CANTON TICINO - Un amico ticinese, prima di partire per il « vicino regno della schiavitù »	24,65
BUFFALO N. Y. - Miss Claflin, in più dell'abb.	25,—
PARIGI - Santippe, aprile e maggio	200,—
LENS - C. Grossi, in più dell'abb.	5,—
LIMOGES - M. in più dell'abb.	72,20
KREUZLINGEN - In più della vendita	15,40
CAMBRIDGE, Mass. - Prof. La Piana, in più dell'abb.	200,—
GIMONT - Fonzar, in più dell'abb.	2,50
VERNON (Eure) - De Nardo, in più dell'abb.	5,—
LALLEY - Gambassi, in più dell'abb.	2,50
LALLEY - Zanardi, in più dell'abb.	2,50
BERLINO - B., in più dell'abb.	10,—
PRETORIA - A. Q. in più dell'abb.	5,50
BROOKLYN N. Y. - Dr. M. Siragusa, in più dell'abb.	22,—
NANTES - Un ami	5,—
SARTENE - Angiuse D., in più dell'abb.	7,50
ANGERS - Piantoni	1,50
INGHAM - Migliavacca, in più dell'abb.	18,—
PERPIGNANO - Sottoscrizione a mezzo Pasotti	50,—
ROYAN - Belletti, in più dell'abb. (registrato in ritardo per errore)	5,—
PARIGI - Amico di passaggio	2.000,—
Totale fr.	22.688,35

PER "G. e L." - CONTRO IL FASCISMO

SOTTOSCRITTORE	OFFERTA

Si accettano offerte in francobolli francesi

Spedire a « GIUSTIZIA E LIBERTA' », 21, rue du Val-de-Grâce - PARIS (Ve)

L'insurrezione delle Asturie
nel diario di un minatore

(Continuazione ; vedi numero prec.)

XVI.

La fuga dei comitati

Di fronte alla disorganizzazione dei nostri quadri e all'impossibilità di resistere all'attacco nemico, il comitato regionale decide di abbandonare le posizioni che occupiamo da nove giorni. Questo accordo viene comunicato a tutti i comitati locali, e sopratutto ai più responsabili, cioè a quelli di Mieres, Sama e Trubia.

Il comitato di Oviedo, dopo aver avvisato i compagni maggiomente compromessi, abbandona la capitale verso l'una di notte. Per parte sua il comitato di Mieres decide di abbandonare il paese verso le due. Su questo punto dobbiamo dare spiegazioni dettagliate per evitare che qualcuno, per partigianeria, possa darne una falsa interpretazione.

Appena si parlo' dell'insuccesso del movimento e della necessità di abbandonare i fronti, in seno al comitato di Oviedo sorsero alcuni dissensi, da parte dei rappresentanti del partito comunista ufficiale. Pero', dopo una breve discussione, fu deciso, all'unanimità, di abbandonare le posizioni. Cio' non vuol dire che tutti i componenti del comitato - socialisti, comunisti e anarchici - riuscirono a mettersi d'accordo. Dobbiamo fare questa avvertenza perchè c'è un partito operaio che cerca di attribuirsi tutto il merito dell'insurrezione asturiana, a detrimento degli altri partiti operai e sopratutto del partito socialista.

Sono stati pubblicati degli opuscoli [illegible] vengono chiamati vigliacchi i compagni designati dal partito socialista per dirigere la lotta. Io non appartengo a questo partito, nè sono d'accordo con la sua tattica. Pero' devo dire con franchezza e lealtà che, durante la lotta, tutti i compagni socialisti, sia capi sia semplici iscritti, hanno dato prova di coraggio e di abnegazione, come conviene a dei veri rivoluzionari.

E ora, diciamo in quali condizioni il comitato di Mieres abbandona il paese. A mezzanotte ci viene comunicata la decisione del comitato regionale. Avvertiamo i compagni che corrono maggior pericolo, e decidiamo di partire alle 2 del mattino. All'ora fissata, tre compagni ed io partiamo in automobile verso Quiros, per raggiungere la frontiera portoghese. Abbiamo denaro, perchè i compagni che vengono con me ne hanno preso nella Banca di Credito. Durante il viaggio domando se gli altri componenti del comitato sono partiti. I compagni mi rispondono che, volendo prendere denaro nella Banca Herrero, avrebbero ritardato la partenza. Ci troviamo tra i monti Riosa. Torniamo indietro per incontrarci coi compagni che componevano il comitato. Ma le ore passano e i compagni non si vedono. Allora decidiamo di tornare a Mieres per vedere che cosa succede. Verso l'una del pomeriggio siamo nuovamente a Mieres. Ci rendiamo subito conto che, nonostante l'accordo, preso all'unanimità, di abbandonare il paese, i compagni del partito comunista ufficiale cercano di aizzare i lavoratori contro di noi facendoci responsabili diretti della diserzione dei comitati in tutta l'Asturia. Di fronte a un simile atteggiamento decidiamo di mettere le cose in chiaro e di lasciar giudicare ai lavoratori.

Viene celebrata una riunione del comitato per risolvere seriamente la questione. E quelli che avevano tanto vociato contro di noi sono obbligati a riconoscere che la responsabilità della decisione presa il giorno prima è comune a tutti. Risolto questo incidente, decidiamo di tornare ciascuno al nostro posto e « ricominciare la lotta per la rivoluzione, fino a vincere o morire » - sono parole testuali.

A Sama succede presso a poco la stessa cosa che a Mieres. Alcuni compagni del comitato abbandonano il paese all'una dopo mezzogiorno, lasciando la situazione, nella misura del possibile, normale.

A Trubia e in altri paesi non si manifesta alcun cambiamento, perchè, a quanto pare, non è stata trasmessa la decisione del comitato regionale.

E' logico che la partenza dei comitati dovesse deludere moltissimo i lavoratori che con tanto coraggio ed eroismo avevano intrapreso la lotta all'alba del giorno 5. La maggioranza giustifica la decisione presa dal comitato col pericolo che correvano alcuni compagni. Ma una minoranza pensa che, piuttosto che abbandonare le armi, è meglio morire stringendole in pugno.

Infatti, se ci fosse qualche probabilità di trionfo, il secondo punto di vista sarebbe il più ragionevole. Ma, data la sconfitta in tutta la Spagna, giudichiamo sbagliata questa posizione. Morire, per morire con le armi in mano, senza che cio' apporti alcun vantaggio alla causa della emancipazione operaia, ci sembra completamente assurdo. Quando la battaglia è perduta, bisogna salvare la maggior quantità possibile di elementi per la preparazione delle future battaglie rivoluzionarie che dovranno condurci alla vittoria.

GIORNO 12

La fuga dei comitati non ha prodotto eccessiva disorganizzazione sul fronte di Campomanes. Le posizioni abbandonate ieri sono state facilmente ricuperate alle prime ore dell'alba. I lavoratori rivoluzionari sembrano disposti a difenderle fino all'ultimo. Ormai, non adoperano che dinamite.

In generale, i fucili sono stati abbandonati come elementi inutili, per mancanza di munizioni.

Pare che il nemico si sia accorto della nostra debolezza. A giudicare dai movimenti effettuati e dalle posizioni che è andato occupando, sembra prepararsi a un attacco a fondo. Le alture sono cadute in suo potere senza che i lavoratori, che non hanno mezzi di lotta, abbiano potuto evitarlo.

Per un momento, i lavoratori tengono a distanza il nemico grazie all'uso della dinamite. Lanciano bombe a mano dalla chiesa di Santa Cristina e da alcuni punti strategici nei dintorni del Ronzon. Questa lotta impari, questa resistenza tenace producono una straordinaria impressione. I minatori hanno bisogno di tutto il loro coraggio per combattere. Ma il combattimento in condizioni simili non puo' durare, sopratutto se si pensa che bisogna gettare le bombe a una brevissima distanza. La situazione diventa drammatica. Continuare a combattere è come suicidarsi. I compagni del fronte di Campomanes lo sanno. Noi, del resto, non lo nascondiamo. Ma i coraggiosi rivoluzionari sembrano decisi a non deporre le armi. Per cui decidiamo di continuare, qualunque cosa succeda, disposti ad affrontare le peggiori eventualità.

Eroismo

Il comitato di Pola de Lena svolge un lavoro eminentemente rivoluzionario. Il suo punto di vista è di continuare a combattere fino alla vittoria o alla morte.

Il comitato di Mieres adotta questa decisione e assume in anticipo la responsabilità in caso di sconfitta. L'enorme responsabilità che nei giorni scorsi pesava sul comitato di Mieres è aumentata. Ora il comitato deve assumere la direzione del movimento in tutta l'Asturia.

La fabbricazione di bombe aumenta. Pero' non si riesce a provvedere tutto il fronte. Gran numero di lavoratori parte, armato soltanto di alcune bombe. Il grande coraggio dimostrato finora dai lavoratori oggi raddoppia.

Dal fronte arriva un'infinità di feriti. Molti hanno una palla in un braccio o in una gamba. I dottori li consigliano di stare in riposo. Ma essi dopo le prime cure ripartono per il fronte senza aspettare. Un compagno, al quale è stata asportata una mano, viene condotto all'ospedale, dove gli vengono praticate le prime cure. Immediatamente dopo si prepara a partire verso il fronte. I dottori, spaventati, cercano d'impedirglielo. Ma il compagno parte, e occupa il suo posto in prima linea, accanto ai suoi fratelli di classe. Non si tratta di eccezioni, ma di uno tra i molti casi la cui descrizione sarebbe interminabile. Tutti i minatori hanno mostrato eguale coraggio, eguale energia, eguale eroismo. E' stata una epopea collettiva, che rimarrà eterna nella storia delle grandi battaglie del proletariato mondiale.

(Segue.)

CRONACA SPAGNOLA

Cercare di stabilire quale è stata l'opera del governo di Azana nei due mesi che vanno dalle elezioni del 16 febbraio ad oggi, e quale l'importanza e la forza del movimento popolare spagnolo, è lo scopo della presente nota.

E' certo necessario inquadrare questo breve periodo nella « rivoluzione » cominciata in Spagna con la caduta della monarchia nel 1931. Da quell'anno un grande ciclo nuovo si è aperto : i movimenti di slancio e di reazione che si sono, da quel giorno, avvicendati, cominciano ad apparire oggi come qualche cosa di organico e di storico. Il moto che tende alla trasformazione del paese si è dimostrato importante e profondo. Certo, è difficile far previsioni, ma par ormai certo che nè una elezione reazionaria, nè un momento di scoraggiamento bastano più a fermare l'opera iniziata. Quando Maurin, nel suo articolo pubblicato da G. L. qualche settimana fa, stabiliva a sei anni il ritmo della rivoluzione spagnola, dava, credo, un giudizio astratto e inefficace, ma tendeva, forse, con questo simbolo a rendersi conto dell'ampiezza, anche temporale, oltrechè in profondità, del moto spagnolo. Un confronto con quello che avviene nel Messico, dove, come dicono i messicani, da trent'anni circa dura la « rivoluzione », puo' avere lo stesso valore indicativo.

In secondo luogo vorremmo far notare che, data appunto l'ampiezza del movimento, aiuta poco a capirlo qualsiasi paragone con la situazione di altri paesi. Vogliamo alludere, specialmente, alla Francia, dove tanto a destra quanto a sinistra si discute molto sul fatto. E assurdo guardare, per esempio, agli incendi delle chiese in Spagna come ad atti che possono essere, più o meno, scomodi per una campagna elettorale del Fronte Popolare in Francia. Si puo' rispondere soltanto che questo non ha niente a che fare col problema.

« LE GIUSTE RIPARAZIONI »

Questi due primi mesi di governo Azana, visti nell'assieme della « rivoluzione » spagnola, appaiono essenzialmente dedicati a dei tentativi, di ristabilire, su tutti i settori, la situazione, di riparare i danni dovuti al governo delle destre. Azana stesso, in uno dei suoi discorsi elettorali, in quello tenuto a Leon il 13 febbraio di quest'anno disse : « c'è nel nostro programma (del fronte popolare) una parte che potremo chiamare di giuste riparazioni. »

Prima di ogni altra, l'amnistia ai prigionieri politici e sociali (21 febbraio). Criticata nelle sue modalità da parte anarchica perchè lasciava un potere discriminativo ai giudici (v. *Tierra e Libertad*, 28 febbraio) fu, in realtà, vastissima e si puo' dire quasi totale. 30 mila prigionieri circa scarcerati in pochi giorni : è proprio in questo carattere d'immediatezza e di avvenimento imposto dalla volontà popolare, sia col voto, sia con al rivolta nelle prigioni, che l'amnistia prende tutto il suo valore di « riparazione ».

Gli effetti della riammissione nel corpo della nazione di tutti coloro che hanno fatto la dura prova della rivolta e della prigione, se certo saranno importantissimi, si faranno pero' sentire solo a lunga scadenza. Dal punto di vista dell'attualità immediata, ancora più importante è il ristabilimento dei consigli municipali, spodestati dai governi di destra di questi ultimi due anni. Ancora quarant'otto ore prima delle elezioni (il 14 febbraio) il governo Portela destituiva i municipii di Alicante, Alcoy, Orihuele, che erano tra i pochissimi rimasti ancora non toccati dal potere centrale. Per dare un'idea dell'importanza attribuita dal governo Azana al fatto di ristabilire i municipi eletti basta ricordare, per esempio, che uno speciale codicillo del decreto di amnistia includeva persino i consiglieri dei Municipi del Paese Basco condannati per reato non classificato politico. Naturalmente, particolare rilievo ha avuto il ristabilimento del municipio di Madrid, dove l'influenza dei socialisti è fortissima.

Il 3 marzo è stato dichiarato illegale, dal Tribunale delle garanzie costituzionali, in seguito all'intervento di Onorio y Galardo, la legge del 2 gennaio 1935 che modificava (e praticamente rendeva vano) lo statuto catalano.

La « generalitad » sconfitta nel suo tentativo d'insurrezione dell'ottobre '34 ha cosi' ripreso il potere. Barcellona ha accolto entusiasticamente Company e gli altri liberati dal carcere.

La destituzione di A. Zamora è stata giustificata ufficialmente come un'applicazione dell'art. 81 della costituzione. Ma già il fatto che la campagna, nel parlamento e nel paese per l'adozione di una simile misura sia stata fatta da Prieto, uno degli uomini più capaci del partito socialista spagnolo e uno degli uomini più odiati dalle destre nel periodo che segui' l'insurrezione di ottobre, dà un preciso significato alla destituzione. L'opinione della sinistra è dominata, sopratutto, dal desiderio di far i conti coi responsabili del passato. Questa opinione è bene espressa dalla frase di Gonzales Pena. « Il dibattito ha segnalato il responsabile di quello che è accaduto in Spagna e sul suo conto si debbono mettere le vittime della rivolta ».

Due altre serie di provvedimenti, di carattere sociale questi, tendono a ristabilire un equilibrio di sinistra nella vita politica spagnuola.

Sono note le disposizioni che hanno imposto ai datori di lavoro (a cominciare dalle compagnie di servizi pubblici) la riassunzione dei lavoratori licenziati in seguito alla rivoluzione di ottobre.

RIFORMA E CONTRORIFORMA AGRARIA

Più importante, anche perchè di più difficile realizzazione è stato il tentativo di controbilanciare gli effetti della contro-riforma agraria, cioè di annullare il tentativo fatto dalle destre di servirsi a scopi reazionari di quel piccolo inizio di riforma agraria attuato sotto il primo governo Azana. Due parole di spiegazione sono necessarie.

Le destre nobiliari e cattoliche si sono viste, data la situazione politica e generale, nell'impossibilità di abrogare *sic et simpliciter* la legge agraria del 1932 : decisero percio', verso il principio del '34, di deviarne il corso.

Si comincio' con l'abolire la legge detta « Intensificacion de los cultivos ». Essa si era rivelata, sia pure in settori limitatissimi, efficiente : 123.000 ettari erano stati distribuiti a 40 000 contadini, specialmente nelle provincie di Bajadoz, Corures, Siviglia, Cadice, Cituad Real, Toledo.

Venne poi la legge del 1 agosto 1935, secondo la quale nessuna terra poteva essere espropriata senza una indennità fissata d'accordo tra *due esperti, di cui uno rappresentante dello Stato, l'altro del proprietario*. A questa legge fu dato *valore retroattivo*, (questo significava per quei contadini che avevano già occupato le terre che essi dovevano pagare una rendita fissata anche dal padrone).

La politica delle destre tendeva ad affidare allo Stato la parte di rivalorizzatore delle terre in deficit che non avrebbero altrimenti trovato altro compratore. La riforma agraria si trasformava in un soccorso ai proprietari in difficoltà finanziarie. Soccorso tanto più gradito in quanto la nuova legge stabiliva fosse fatto in moneta e non più, come prima, in titoli specialmente emessi.

Si abolirono, inoltre, le « communità di contadini » (vere cooperative) che, unendo gli sforzi individuali dovevano dare la possibilità al contadino di fresco stabilito sulla terra, di usufruire di una serie di servizi collettivi, di macchine, ecc. La nuova legge, invece, faceva base della riforma agraria il « bene famigliare » proponendosi uno spezzettamento di tutte le terre, con la fatale conseguenza del crescente indebitarsi del contadino isolato.

Quanto agli affitti rurali, profittando anche della timidezza e indecisione che regno' in questa materia durante il periodo delle Cortes costituenti, le destre fecero decisamente la politica dei padroni, moltiplicando i sequestri, i soprusi, le persecuzioni, ecc.

Vediamo, in breve, che cosa è stato fatto in due mesi per riparare ad una tale situazione.

Le rendite che i contadini stanziati sulle terre dei grandi di Spagna dovevano pagar loro sono state sospese il 22 febbraio.

I « yunteros » che erano stati cacciati dalle terre occupate nel 1933, specialmente nell Estremadura, sono stati riammessi il 3 di marzo. A loro favore sono intervenute altre disposizioni in seguito, che hanno allargato il concetto di « occupazione temporanea » stabilito dalle leggi anteriori, e che hanno permesso in quindici giorni lo stanziare (nella provincia di Badajoz) 41.499 coltivatori su 105.090 ettari. Lo sforzo, al principio di aprile, si concentrava su Cituad Real e Cadice.

E' stata ristabilita, in Catalogna, la « loy de Contratos de Cultivo » del 21 settembre 1934 che, come si ricorderà, fu uno dei fatti che decisero le destre a farla finita con la « Generalidad ».

Pare che questo non debba essere che un inizio, pare che ora si stia passando delle « giuste riparazioni » e un lavoro positivo. Certo, il problema agrario resta quello centrale della repubblica e soltanto da una politica molto attiva ed efficace in questo campo potrà uscire un reale consolidamento delle sinistre.

IL MOTO POPOLARE

Qual'è la spinta che verrà alla nuova maggioranza dal popolo spagnuolo ? Lo slancio, oggi, è grande. Si è rivelato prima nelle elezioni che furono veramente plebiscitarie per la sinistra. A questo proposito è bene far notare un fatto a cui si è attribuita molta importanza in Spagna, ma che fuori è rimasto quasi inosservato : la sconfitta totale del « centro ». Questo tentativo di costituire un partito da parte del governo fu giudicato pericoloso da molti delle sinistre. « Il centro non ha aderenti, ma ha i prefetti » ebbe a dire Azana in uno dei suoi discorsi elettorali. Era un tentativo di far rinascere i metodi elettorali della monarchia : il caciquismo politico. La sua totale sconfitta è la riprova della profondità del moto di rinnovamento spagnolo.

Più tipicamente popolare è l'incendio delle chiese, che ha preso, in questi ultimi mesi, grandi proporzioni e che pare fatto, questa volta, più a fondo che durante l'anno 1931. Certo, risponde ad odii secolari. Anche per uno spettatore assente, ma che abbia la cura di leggere talvolta la cronaca spagnuola dell'« Osservatore Romano », simili atti appaiono perfettamente logici.

Sull'occupazione delle terre manchiamo ancora di dati per giudicare con precisione l'ampiezza e l'importanza del movimento. Li abbiamo chiesti in Spagna e appena li avremo ne faremo parte al lettore. Per ora appaiono come il mezzo più efficiente di riforma agraria.

IL MOMENTO ATTUALE

In questi ultimi giorni abbiamo assistito alla lotta dell'attuale governo contro le prime serie opposizioni suscitategli contro dalla sua reale volontà riformatrice. Mentre la « Ceda » ed altri movimenti della destra tradizionalista tentano una manovra di sgretolamento del Fronte popolare sul piano parlamentare, i movimenti fascisti più tipici tentano di passare all'attacco col terrorismo dei « pistoleros » (attentato contro Asua, e altr.), con le bombe, con dimostrazioni di carattere militare e militaresco. Sanno che il nucleo più profondamente reazionario è la « guardia civile », e di quella tentano servirsi.

Azana, spinto anche e aiutato dalla reazione popolare, specialmente madrilena, ha risposto energicamente (dissoluzione delle leghe fasciste, incarcerazione di qualche migliaio di fascisti arresti contro un certo numero di alti ufficiali della guardia civile, legge contro le attività politiche dei militari in pensione). Per ora pare che il movimento sia seriamente toccato da questi provvedimenti. La lotta sarà tanto più interessante da seguire in quanto si tratta del *primo governo* che combatta seriamente il fascismo.

Siamo entrati in una fase importante della rivoluzione spagnuola.

GIANFRANCHI

"Gondar quasi isolata dal mondo"

In una corrispondenza di Paolo Monelli da Asmara, pubblicata sulla *Gazzetta del Popolo* del 19 aprile, si trova questo particolare che dà una idea di quanto precaria sia « l'occupazione » della zona del Tana

Il volo : solo accorgimento del giornalista per uscire dalla fatata conca di Gondar quasi isolata dal resto del mondo. (Gli autocarri della dura impresa hanno qua e là distrutto la via dietro di sè, avanzando come i guastatori delle ritirate ; si buttarono giù a capofitto per certe scese che ora non si risalirebbero che con venti uomini che spingano la macchina a mano.)

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Sabato 25 aprile il compagno Eusebi parlerà su
LA COMPAGNIA DI GESU'

FRA I DUE MONDI

La tattica britannica a Ginevra

Col suo nuovo intervento nel conflitto italo-etiopico non si puo' dire che la S. d. N. si sia coperta di gloria. Ha mostrato ancora una volta, e più apertamente del solito, la sua estrema debolezza fisica e morale.

Dagli inizii della minaccia di guerra in Africa Orientale, la differenza di sensibilità, di opinione, di metodo tra la Francia e l'Inghilterra ha pesato implacabilmente sulle decisioni successive del Consiglio e dei vari comitati. Roma ha potuto sempre influenzare quelle decisioni minacciando Parigi alla vigilia di ogni importante dibattito : ora ha fatto apparire lo spettro di atti disperati ; ora l'uscita dalla S. d. N. ; ora la denuncia del patto Laval-Mussolini del 7 gennaio 1935 con le relative clausole militari anti-germaniche ; ora, infine, ha lasciato prevedere lo schieramento, alla luce del sole, del fascismo col nazismo e i polacchi e i magiari contro la nazione « repleta » e i suoi dispersi alleati.

A indebolire ancor più l'armatura sconnessa della S. d. N. nelle ultime riunioni hanno contribuito potentemente il pericolo hitleriano, giudicato imminente, e le elezioni francesi. La minaccia sul Reno induce gli inglesi alla prudenza. Il loro ragionamento è questo : « se domandiamo alla Francia uno sforzo risoluto contro l'Italia a Ginevra e l'ottenimo, la Francia ci chiederà in compenso uno sforzo risoluto contro il Reich, quando l'impossibilità di un accordo occidentale sarà constatata. La carenza francese nell'affare italo-abissino, nonostante qualche grosso inconveniente a nostro danno, ci offre il modo di applicare il metodo Laval-Flandin-Bonnet (temporeggiare, sabotare, silurare, sermoneggiare) al duello franco-germanico, prolungando il no alla sua estrema possibilità una crisi che non è guerra e che, senza il nostro concorso, può non divenire guerra per molto tempo ancora ».

D'altra parte le elezioni francesi (che rendono più perplesso del consueto un governo democratico, non uso ad accollarsi di buon grado fatali responsabilità) dovrebbero aiutare a chiarire la situazione ; meglio è lasciare passare, per avere un nuovo punto di orientamento, un altro dato di valutazione : potrebbe anche avvenire che l'opinione pubblica francese, sia pure indirettamente, facesse capire ai suoi futuri governanti che la distinzione fra Hitler e Mussolini è puerile ; che non si può sperare nell'aiuto del violatore di patti, aggressore, revisionista, pirata internazionale ecc. ecc. per tenere in rispetto un suo simile che, sebbene più forte, non ha praticato finora che una parte di questi sistemi ; che è contrario ai vitali interessi francesi svuotare di ogni contenuto morale e politico la S. d. N. e allenarsi per un lungo periodo - che gli ottimisti calcolano - le simpatie dell'impero britannico e dei popoli per difendere - ai propri danni - una causa che il mondo ha già giudicata infame.

Ammesso che - nell'oscura confusione che vela tutto un popolo, e che una certa stampa inqualificabile ad arte mantiene - questo miracolo possa avvenire, si distingue perchè la Gran Bretagna - pur abbia lasciato andar le cose alla deriva nei fatti, senza perdere nessuna delle posizioni acquisite. Londra è persuasa che il tempo lavora contro Mussolini, nonostante le marce in avanti e le occupazioni. Ogni settimana che passa è una battaglia perduta sul fronte economico-finanziario e sono infiniti e gravosi problemi nuovi da risolvere con mezzi sempre più ristretti e inadeguati.

Non potendo indurre Parigi ad assumere un atteggiamento netto e una responsabilità definita nel conflitto italo-etiopico, il governo inglese preferisce rinviare le decisioni a un momento più favorevole per la sua tesi.

Intanto l'Abissinia e la S. d. N. sono in perdizione, anche se galleggiano ancora. Ma non sarebbero a fondo se la teoria francese del disinteressamento completo e del « premio all'aggressore » in compenso dei suoi futuri (ahi, quanto illusori !) servigi sul Reno avesse trionfato ?

◆ ◆

Altre minacce

Fuori di Ginevra e del conflitto italo-abissino, le constatazioni e le previsioni non sono giocondo. A Berlino una grandiosa parata militare celebra il 47° anniversario del Fuhrer ; in tutto il Reich fervono i preparativi per difendere a ogni costo la violazione di Locarno e respingere un'eventuale pressione francese. Due altri generali sono entrati a far parte del governo come consiglieri tecnici.

A Vienna reparti del nuovo esercito sfilano dinanzi al presidente Miklas per conto del fascismo italiano e forse anche del nazismo germanico : in ogni modo, ai danni della Piccola Intesa e ad eccitamento di un prossimo futuro gesto ungherese, al momento buono e - perchè no ? - prestabilito fra Roma e Berlino.

Intanto, per sempre più circuire e isolare la Cecoslovacchia, gli agenti germanici lavorano a Belgrado e a Bucarest, aiutati più del bisogno dalla politica che premia gli aggressori, sfruttando la violazione del Reno. Gli agenti diplomatici polacchi cooperano largamente a quest'azione di sgretolamento della Piccola Intesa, alleata della Francia. (Si pensi che Krupp è ora padrone della principale fabbrica d'armi jugoslava !)

A Varsavia si gioca una grave partita tra i colonnelli guidati da Beck e il governo moderato. Beck - dopo aver assicurato al Reich la sua benevola neutralità nel gennaio '34 - vuole l'alleanza aperta contro la Francia, l'U.R.S.S. e la Cecoslovacchia. Spera che il resto della Piccola Intesa diserti il campo.

Il presidente della repubblica e il capo del governo resistono, ma i colonnelli premono. Dall'esito di questo urto di forze in Polonia potranno derivare nuovi orientamenti internazionali. Purtroppo sarà sempre difficile poter contare su una ragionevole stabilità politica a Varsavia. Certi avventurati popoli hanno in loro stessi il germe dell'autodistruzione.

(Secondo le ultime notizie, il presidente del Consiglio Koscialkowski, dopo aver liquidato due colonnelli, sarebbe arbitro della situazione, d'accordo col presidente della Repubblica Moscicki, e col gen. Rydz-Smigly, capo dell'esercito.)

Questo il panorama europeo mentre le discussioni ginevrine sono rinviate ad una più matura primavera. Desolazione, paura e intrighi dovunque. E innumerevoli schiere di armati in marcia verso la rovina e la morte : il dinamismo criminale di Aloisi.

◆ ◆

Gravi complicazioni austriache ?

La situazione viennese è molto oscura. Si parla di un « putsch » nazista che dovrebbe scoppiare a Linz e condurre all'entrata di parecchi hitleriani austriaci nel gabinetto Schuschnigg. Si farebbe poi un plebiscito che dovrebbe decidere dell'« Anschluss » col Reich.

Il principe Starhemberg - vicecancelliere e rappresentante diretto di Mussolini - sarebbe in disgrazia. Questo spiegherebbe le dimostrazioni ostili dei fascisti starhemberghiani in occasione dell'anniversario di Hitler.

Sir Austen Chamberlain, consigliere ufficioso del Foreign Office, ha passato le sue vacanze di Pasqua a Vienna, ed ora è a Praga. Secondo informazioni francesi, l'Inghilterra non vedrebbe di mal occhio l'« Anschluss », per spezzare la solidarietà germano-italiana e poter più facilmente ridurre alla ragione l'Italia isolata.

E' difficile dire quale sia la posizione esatta di Mussolini in questo momento, rispetto al problema austriaco. Bisognoso all'estremo dell'apporto germanico nella crisi economica e politica che attraversa, potrebbe anche essere indotto ad accettare la soluzione hitleriana della questione d'Austria.

D'altronde la crisi anglo-italiana accompagnata da esitazioni francesi e da divergenze nella Piccola Intesa rispetto al problema austriaco, potrebbe rappresentare per Hitler un'occasione unica per incorporare l'Austria conquistandola dall'interno.

◆ ◆

Il riarmamento dei Dardanelli

Da qualche anno la Turchia di Kemal si agitava per ottenere l'abolizione della clausola del trattato di Losanna che le imponeva la smilitarizzazione dei Dardanelli e del Bosforo. L'Inghilterra da un lato e la Russia dall'altro ebbero il massimo interesse ad ostacolare nel passato questo desiderio di Ankara, per avere sempre via libera tra il Mediterraneo e il Mar Nero e viceversa. (Durante la grande guerra la chiusura degli Stretti impose terribili e vani sacrifici ed ebbe conseguenze gravissime sul fronte orientale.)

Ora la Turchia, approfittando della guerra italo-etiopica e della conseguente situazione mediterranea, prendendo occasione dalle violazioni germanica e austriaca, ha chiesto per le vie legali alla S. d. N. l'annullamento di quella imposizione, in vista dei pericoli che la crisi internazionale lascia intravedere.

La Gran Bretagna e l'U. R. S. S. hanno già consentito. La Francia è restia, a causa della santità dei trattati, ma finirà per lasciar correre. La Germania è lietissima per la ragione opposta, e sopratutto per il gran lavorio di propaganda e di accaparramento che svolge in Turchia. La Bulgaria protesta e chiede compensi, ma senza speranza di essere ascoltata. La Piccola Intesa non ha motivi serii per opporsi. La Grecia ha avuto un momento di incertezza e di agitazione per opera di agenti mussoliniani : false notizie di occupazione militare dei Dardanelli già avvenuta hanno voluto seminare malumore tra Atene ed Ankara. Ma l'orizzonte si è rasserenato, e il presidente Metaxas ha annunciato che inviava una nota favorevole al governo turco.

Si aspetta l'opinione del duce, che non deve essere edificante, anche se tardiva. Infatti, il riarmamento degli Stretti è provocato essenzialmente dalla minaccia fascista nel Mediterraneo orientale, nell'Egeo ed eventualmente nel Mar di Marmara, contro una Turchia alleata dell'U. R. S. S., della Jugoslavia, della Romania, della Grecia, e legata quindi direttamente alla Piccola Intesa.

Lo sbarramento dei Dardanelli avverrà quindi in odio e ai danni dell'Italia, e sarà un nuovo successo diplomatico di Mussolini.

* * *

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

L'orco si intenerisce

La musa imperiale imperversa sui fogli fascisti. Il « Popolo d'Italia » del 17 aprile pubblica un *Canto di schiavi redenti* a firma Luigi Orsini. Dopo aver descritto le sofferenze degli schiavi, celebra il nuovo regime :

Oggi tutto è passato. Il ricordo
non è che l'ombra di un nero sogno ;
oggi al nostro cicco (dai gas) bisogno
sorride una luce di stupore.
E' venuta un'alba di pace :
l'hanno portata d'oltre i mari
i ragazzi dagli occhi chiari.

Poi una consapevole nota realistica :

Oggi sotto gli eucalipti
possiamo sol piangere e pregare.

Di nuovo il delirio retorico :

Domani, non più derelitti,
monteremo in groppa al sole
per cavalcare la nostra giornata.

Segue l'inno al « Dio d'una gente bianca » e una invocazione al sopradetto Dio bianco, ultra-giustificata dalle esperienze coloniali di tutti i paesi :

e fa che sempre possiamo
noi povera carne redenta
dividere pane e sementa
coi fratelli dagli occhi chiari.

◆ ◆

Razzismo

I giornali del 17 aprile pubblicano il seguente « Chiarimento » ministeriale :

Pervengono al ministero delle Colonie, da parte di famiglie italiane, numerose domande in cui viene espresso il desiderio di poter allevare, educare ed, eventualmente, adottare bimbi nativi delle nostre colonie e dei territorii di nuova occupazione in A. O.

Il predetto R. ministero fa conoscere che tali domande, pur essendo apprezzate per l'alto senso di umanità e di patriottismo che le ispira, non possono essere accolte per ragioni di carattere generale.

Una spiegazione veramente esauriente che vedremo riaffacciarsi spesso, e particolarmente quando si trasformeranno i servi domestici abissini in salariati forzati.

A proposito dell'editto di emancipazione degli schiavi, i giornali inglesi fanno osservare, sulla base di una esperienza « indiscutibile », che esso rimarrà lettera morta se non sarà accompagnato dallo stanziamento di ingentissime somme (varii miliardi) per assicurare agli schiavi occupazione, dimora ecc.

◆ ◆

Per legalizzare l'aggressione

Una bella pensata per legalizzare l'aggressione e mettere in pace la coscienza dei nostri soldati ha avuto - secondo riferisce l'« Osservatore Romano » del 13 aprile - il presidente dell'Opera della regalità di N. S. Gesù Cristo, nonchè rettore dell'Università cattolica, nonchè fascista, P. Agostino Gemelli. Ecco la pensata :

Dare ai soldati d'Italia, possibilmente a tutti, il santo Vangelo.

Nell'Italia ridata a Dio, soffocata la bestemmia, impedita la propaganda antireligiosa, dichiarato che è delitto contro lo Stato « incrinare » l'unità religiosa del popolo italiano, è possibile dire ai giovani soldati la parola di Dio, in modo che essi la accolgano e la traducano in norma di vita.

Perchè non ci siano dubbi sulla funzione che al santo Vangelo, opportunamente spiegato e interpretato dai cappellani militari, verrebbe affidata, padre Agostino precisa:

Mentre da un lato il ristabilimento delle gerarchie, di ogni gerarchia, e lo spirito di disciplina rendono possibile al giovane italiano comprendere meglio il valore del concetto e del principio di autorità religiosa, per altro verso la possibilità di dare alla vita del giovane un fondamento religioso rende più agevole l'ottenere da lui l'osservanza di una disciplina nazionale che naturalmente costa sacrificio.

Il baratto tra spirituale e temporale, tra altare e dittatura non potrebbe essere più esplicito.

Senonchè qualcuno potrebbe meravigliarsi che si osi mettere in mano ai soldati il Vangelo, non precisamente adatto a tranquillizzare la coscienza dell'invasore che bombarda, asfissia, uccide il prossimo suo che già si riconosce in Cristo. Si rassicurino i Farisei. Chi è stato in guerra sa dove finiscono i fogli di propaganda. D'altronde, padre Gemelli ha cura di precisare che

Il Vangelo è il primo passo... Per aiutare il cappellano il volumetto contiene anche brevi preghiere, suggerite da S. E. mons. Bartolomasi, ***quelle che possono servire al soldato cristiano per l'adempimento dei proprii doveri...***

Sappiamo gli ostacoli ; ma, come nel 1917 siamo riusciti a superarli, come allora le preghiere di tante anime hanno cooperato certo a guadagnare la pace vittoriosa, cosi' oggi le preghiere dei nostri figli, dei nostri giovani, della parte più eletta d'Italia ci otterranno la pace vittoriosa della guerra abissina...

Come nel 1917 ! Ma nel 1917 l'Italia era invasa ; mentre nel 1936...

Gemelli annunzia che il volumetto, oltre le brevi preghiere, conterrà qualche altra cosa :

Una bella prefazione di mons. Bartolomasi apre il fascicolo : alcune pagine mie (di Gemelli) *dicono una parola fraterna ai soldati.*

Insomma il Vangelo di Cristo (in quale edizione contraffatta e ridotta ?), inquadrato dalle prose bombardiere dei due ladroni, Bartolomasi e Gemelli.

◆ ◆

Sulle elezioni francesi

Coloro che si attendono dalla vittoria del Fronte Popolare in Francia un profondo rinnovamento interno, temo che si troveranno di qui a pochi mesi profondamente delusi. Il partito radicale è, nel suo insieme, conservatore sul piano sociale. Il partito socialista si rifugia in uno schematismo teoretico che copre il più impotente riformismo pratico. Quanto al partito comunista, l'unico che abbia rivelato in questi ultimi tempi un reale dinamismo, utilizzerà il prestigio di cui gode presso le masse per contenere ogni sviluppo eccessivo di lotta di classe, rassicurando i conservatori che sostengono l'alleanza franco-sovietica. Ai Soviets non interessano oggi le forze rivoluzionarie francesi, bensi' le forze conservatrici. Il governo che palesemente si favorisce è un governo Herriot o Mandel, contro un governo Daladier o Blum. Una piccola prova fra tante : a una riunione elettorale di Herriot (Lione, 19 aprile), i delegati del Fronte Popolare hanno preso la parola per esprimere

la riconoscenza del proletariato all'uomo che, nei ministeri detti di unione nazionale, ha fatto il massimo di sforzi affinchè i lavoratori fossero quanto meno possibile toccati dai decreti-legge.

Quel « quanto meno possibile » è impagabile ! Non basta : i predetti delegati hanno poi chiesto a Herriot se condividesse le idee del suo grande amico Daladier sulla moneta fondente e sulle banche (i comunisti, forti dei luminosi precedenti sovietici sono antisvalutazionisti feroci pur essendo antideflazionisti...) Cio' ha permesso a Herriot di far sapere che è contro la svalutazione e anche contro ogni politica vigorosa di attacco alle banche.

Sempre in quell'occasione, Herriot si è dichiarato favorevole ad una... imposta sulle macchine !

Decisamente la Francia va verso una rivoluzione interna.

◆ ◆

Segnalazioni

Particolarmente importante la serie di articoli che Pertinax viene settimanalmente pubblicando sull'« Europe Nouvelle ». Nel sesto articolo (11 aprile) ha fornito la dimostrazione convincente dei motivi d'ordine esterno che hanno costretto Mussolini a gettarsi nell'impresa abissina, e ha criticato aspramente, sempre dal suo punto di vista conservatore, la politica empirica e improvvisatrice di Laval. A prova della crassa ignoranza di Laval, Pertinax racconta che il presidente francese, arrivando a Roma, ebbe ad informarsi del nome dell'attuale pontefice !

Nell'articolo di questa settimana sulla Francia e la S. d. N. prende recisamente posizione per la S.d.N., che combattè ostinatamente fin dalla fondazione . Perchè ? Risponde Pertinax :

Finchè il governo francese esercitava o poteva esercitare in Europa una egemonia militare e politica, finchè gli incombeva di difendere le clausole dei trattati di pace che si traducevano in restrizioni di sovranità per gli Stati vinti (riparazioni, occupazione del Reno), il Covenant imbarazzo' considerevolmente. Attraverso la S.d.N. si mobilitarono contro di noi, e con efficacia crescente, le tendenze revisionistiche dell'Inghilterra, dell'Italia e degli antichi neutri della guerra, per non citare gli Stati Uniti.

Ma oggi, dopo la caduta di tutte le restrizioni per i vinti, l'uscita della Germania, l'esperienza della guerra italo-abissina che ha precipitato la trasformazione ideologica della S. d. N., diventata matrice di coalizioni, fiera delle alleanze, la S. d. N. è per la Francia lo strumento essenziale per la vasta coalizione necessaria a tenere in scacco il pangermanesimo.

Sempre nel numero del 18 aprile troviamo un vivace articolo di Sforza sulle origini diplomatiche della Piccola Intesa, e un articolo di una signora Constance Coline, reduce da un viaggio a Roma. Confessa che

durante quindici giorni ho girato Roma domandando che mi si mostrasse un fascista intelligente e disinteressato ; non ho avuto la fortuna di incontrarlo.

Ho trovato oppositori d'ogni sorta e qualità.

Ma bisogna ammettere che essi non contano nel paese. Comprendono cio' che l'Italia possiede di più intelligente, di più nobile, di più istruito, ma cio' non ha alcuna importanza. Le dittature non hanno bisogno nè di intelligenza, nè di nobiltà, nè di cultura ; hanno bisogno di obbedienza.

Rosso

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 17 — 24 Avril 1936

Une paix très difficile

La plus grosse difficulté pour le fascisme ne sera pas d'obtenir la victoire, mais de faire la paix. Bien entendu, la paix totalitaire, la paix qui dicterait l'Abyssinie à la merci du dictateur. Si, au contraire, Mussolini voulait se contenter d'un compromis, la paix serait bien facile à faire et ce ne serait assurément pas à Genève, après les belles épreuves de ces jours-ci, que l'obstacle surgirait.

Mais - c'est notre thèse de toujours - Mussolini NE PEUT PAS accepter un compromis. Il le refusa en septembre, lorsqu'il aurait pu s'épargner d'attaquer ; il le refusa en décembre, lorsque son armée était immobilisée dans le Tigré ; il le refusera aujourd'hui que son front est couronné des lauriers de Badoglio, aujourd'hui qu'on peut escompter l'occupation d'Addis-Abeba.

Il faudra donc que le fascisme se résigne (à coup sûr il n'en est pas tellement enthousiaste) à prolonger sa guerre jusqu'à l'occupation totale de l'Abyssinie, un million cent mille kilomètres carrés. Ce n'est pas tout: lorsque l'Abyssinie sera entièrement occupée - et cela certainement ne pourra pas se faire dans le mois qui nous sépare de la saison des grandes pluies - il n'est pas sûr du tout que le fascisme arrive à conclure la paix légale, la paix en Europe.

Ici se place le calcul anglais. Pendant que l'Italie s'établit par son effort pour ravitailler son immense armée de soldats et de travailleurs, l'Angleterre augmente ses forces en vue de la liquidation finale, en vue de la paix.

La guerre d'usure, qui a été pratiquée sur les hauts plateaux de l'Abyssinie, reprend et deviendra de plus en plus âpre sur l'échiquier diplomatique. Entre le fascisme et l'Angleterre, entre le fascisme et Genève, un duel s'institue qui a le TEMPS pour élément essentiel. Celui qui pourra le plus longtemps résister l'emportera.

Qui l'emportera ?

Napoléon Ier fit à cet égard une grosse expérience. Mais les temps sont changés. Il est même possible que Mussolini puisse réussir là où Napoléon a échoué. Renonçant à toute prophétie, il vaut mieux, en attendant, s'en tenir aux faits. Or les faits ne sont pas tellement favorables pour le fascisme, ni, malheureusement, pour l'Italie.

Il faut juger la situation non pas au jour le jour, sous l'influence de la douche écossaise qui, grâce à certaine presse, nous est réservée, mais dans son ensemble, et suivant une courbe de plusieurs mois.

L'Italie ne peut pas - c'est l'évidence même - continuer indéfiniment à dépenser un milliard chaque mois pour la guerre ; elle ne peut surtout pas continuer indéfiniment à exporter de l'or au lieu des marchandises. Il y a une statistique toute fraîche du Comité des Sanctions qui donne à réfléchir. La statistique indique les exportations d'or de l'Italie.

1.224 MILLIONS d'or exporté dans le dernier trimestre de 1935 (nous faisons le calcul à dater du 1er octobre).

1.692 MILLIONS d'or exporté dans le premier trimestre de 1936.

Exportation totale dans les premiers six mois de la guerre, sans compter les devises : 2.316 MILLIONS.

Le 1er octobre 1935 la réserve d'or de la Banque d'Italie se chiffrait à 4.251 millions. Elle est donc tombée de plus de moitié, c'est-à-dire réduite à 1.935 millions (à la fin de mars). A ce rythme, la réserve sera épuisée d'ici cinq mois.

Il y aurait encore les fameuses réserves secrètes mentionnées récemment par le gouverneur de la Banque d'Italie (offrandes d'or, titres et devises saisis aux particuliers). Mais si ces réserves étaient aussi importantes qu'on le prétend, pourquoi donc le gouvernement fasciste aurait-il eu besoin de faire appel à la réserve de la Banque d'Italie ?

La vérité est que les réserves secrètes de la Banque d'Italie sont vraiment... secrètes. Qu'elles existent, tout le monde le dit ; où elles se trouvent, personne ne le sait. Une certaine presse étrangère affirme que la réserve secrète est de 5 milliards. Mais selon les nouvelles précises que nous avons reçues d'Italie (et qui, pour la réserve d'or, se trouveront exactement confirmées par le rapport du gouverneur de la Banque d'Italie), cette réserve, au 1er janvier, était d'environ 1 milliard et demi.

Ce qui veut dire un supplément de vie de quatre, cinq mois. Et après ? Après - au moins c'est la version courante en Italie - après il y aurait les capitaux du Pape !

Nous ne sommes pas tendres pour l'Eglise romaine, mais nous sourions à l'idée même que l'Eglise romaine puisse faire les dépenses de l'opération. Le Vatican est en train plutôt de faire ses petites spéculations personnelles autour de l'entreprise d'Abyssinie (voir les détails donnés plus bas).

En résumé, voilà comment se présente à notre modeste avis la situation :

Le fascisme touche actuellement à son zénith. L'occupation d'Addis-Abeba portera le lyrisme à son comble. Après commencera le déclin. Par toutes sortes de manœuvres et de moyens de fortune, le fascisme pourra tenir jusqu'au prochain hiver. Passé cette époque, on ne le sauvera, ou il glissera dans l'abîme. Il n'est pas du tout exclu qu'il puisse être sauvé par son adversaire, qui ne désire pas une révolution en Italie, mais il faudra alors qu'il lui donne des gages.

Il est vrai que d'ici janvier bien des choses pourraient survenir, surtout en Europe. Mais, en tout état de cause, les perspectives, pour le fascisme, ne sont guère roses.

L'alliance du fascisme et de l'Eglise pour l'exploitation de l'Abyssinie

Le Vatican, les ordres religieux, et surtout les Missions, se proposent de retirer des bénéfices importants de la conquête italienne de l'Abyssinie.

A ce propos il convient de signaler deux nouvelles particulièrement significatives parues dans la « Gazzetta del Popolo » : la première est la création, à Turin, dans les usines de la Fiat Lingotto, d'un Institut de Technique industrielle (1.000 places !) dirigé par les Pères de la Visitation (Salesiani), avec l'appui et la participation de la Fiat et destiné à préparer les techniciens pour les missions de la Visitation et pour l'industrie italienne. D'un seul coup on s'assurerait deux avantages : exercer une influence cléricale sur les techniciens et dresser des missionnaires capables de servir aux besoins de l'impérialisme italien.

L'autre nouvelle a trait aux missionnaires de la Consolata, dont l'activité se borne uniquement à l'Afrique orientale. Ils viennent d'acheter l'établissement hydrothérapique de Varallo, où chaque année 200 missionnaires pourront être préparés pour leur travail.

Ces nouvelles ne surprendront que ceux qui ne connaissent pas l'activité des missions catholiques dans les autres colonies, où souvent elles figurent parmi les plus grands propriétaires agraires et dominent entièrement les marchés d'esclaves par le moyen des fameux « rachats ».

Encore 1440 millions pour la guerre

Presque 10 milliards avoués

Un emprunt pour la colonisation

Par un nouveau décret paru à la « Gazzetta Ufficiale », une nouvelle ouvertude de crédits de 1.440,5 millions vient d'être faite pour les dépenses en Afrique orientale. La presse fasciste ne souffle naturellement pas un mot.

Le total des ouvertures de crédits pour la guerre depuis février 1935 se monte ainsi à 9.560,5 millions de lires !

On parle en Italie d'un nouvel emprunt intérieur de 5 milliards au taux de 6 p. 100 qui serait lancé prochainement pour la colonisation de l'Abyssinie. Mais il paraît qu'on attend l'occupation d'Addis-Abeba pour l'annoncer officiellement.

Où l'on voit M. Gentizon découvrir une brèche dans l'antifascisme

Le porte-parole du gouvernement fasciste - nous avons nommé M. Gentizon, correspondant du *Temps* à Rome - envoyait le 18 avril la note suivante à son journal :

La répercussion des victoires d'Abyssinie se manifeste déjà jusque dans la politique intérieure dans toutes les couches sociales. A cet égard, un fait est symptomatique. Depuis quelques jours sont en vente à Rome les premiers exemplaires d'une nouvelle revue : « La Vérité », dont le directeur est l'ancien député communiste Bombacci, jadis l'un des adversaires les plus farouches du régime. Parmi les collaborateurs, on voit les noms d'Arturo Labriola, ex-député socialiste, ministre du Travail sous Giolitti, jusqu'à ce jour fuoruscito des plus impénitents, et Caldara, ancien maire socialiste de Milan.

La publication de cette brochure est importante en ce sens qu'elle signifie le ralliement au régime fasciste d'un groupe d'hommes politiques qui, à son début, furent ses ennemis les plus convaincus.

M. Gentizon croit que ce ralliement serait dû aussi à la politique corporative du régime.

A ses yeux (aux yeux de Mussolini) tout le monde est politiquement égal : le capitaliste et l'ouvrier. Or les anciens adversaires du Duce ont vu dans ses déclarations, de même que dans les réformes économiques qui les accompagnent, une tendance manifeste à la réalisation d'un des anciens buts du socialisme italien : le développement et l'élévation du prolétariat. En tout cas, les articles que contient la revue, notamment celui de Bombacci, sont écrits avec une sincérité d'expression qui prouve qu'ils ont été dictés par certain scrupule de vérité et non par souci d'intérêt.

Avant tout, quelques précisions sur les trois personnages susmentionnés.

M. Bombacci s'est rallié au fascisme en 1927. Tandis que tous ses camarades du Comité central du parti communiste étaient arrêtés et sévèrement condamnés (la plupart sont encore en prison), lui se tenait bien tranquille.

Bombacci est un des plus sinistres personnages du vieux monde politique italien. Son ignorance ne le cédait qu'à sa démagogie. Il se couvrit de ridicule dans l'après-guerre par ses discours incohérents et incendiaires et par sa lâcheté. Ce sont des bouffons de son calibre qui ont perdu le socialisme italien en 1919-1920, et il est tout naturel qu'il ait rejoint enfin le fascisme. Aussi, présenter un Bombacci comme un chef antifasciste et un écrivain dominé « par certain scrupule de vérité » c'est, de la part d'un correspondant « à la page » comme M. Gentizon, une grosse bévue.

M. Caldara, lui aussi, a renoncé à toute lutte depuis 1926. Le fascisme l'a laissé tranquille, en raison de sa vieille amitié avec le Duce. On parla à nouveau de lui il y a deux ans, lorsqu'il alla à Rome voir Mussolini à propos d'une revue qu'il voulait fonder. Depuis lors on le considérait comme rallié. C'est un homme timide, borné, d'une compétence purement administrative, qui n'a jamais exercé beaucoup d'influence dans le mouvement socialiste.

La seule personnalité vraiment connue et récemment ralliée est Arturo Labriola, ancien syndicaliste révolutionnaire. C'est un homme intelligent, mais extrêmement léger, qui a changé régulièrement d'opinion tous les deux ans. Généralement sa conversion précédait de peu la crise du mouvement auquel il se ralliait, ce qui donne bon espoir...

Labriola a essayé de justifier auprès de ses anciens amis son assentiment à la guerre d'Afrique - qu'il juge absolument stérile au point de vue colonial - par son opposition à l'impérialisme anglais. Malheureusement il semble oublier que, quelques années à peine auparavant, il avait supplié, de Bruxelles où il était exilé, Filippo Turati (l'ancien leader socialiste mort en 1932) et d'autres camarades d'aller en Angleterre pour empêcher les travaillistes anglais d'assurer à Mussolini un mandat colonial à l'Italie !

Quant à la réforme corporative qui, au dire de M. Gentizon, serait à la base de la conversion de Labriola et de ses compagnons, on peut relire utilement le chapitre, d'ailleurs assez beau, que Labriola consacrait à la réfutation du corporatisme dans son dernier livre : « L'Etat et la crise » (Rivière éd., 1933).

Le fascisme n'est pas le libéralisme et il n'est pas le socialisme. Il ne fait que réunir les défauts et les imperfections des deux systèmes. Il est étatisme pur, c'est-à-dire une organisation économique soumise aux desseins d'une minorité avouée. C'est le système économique de toute organisation despotique de l'Etat. Cela rappelle la Rome d'Auguste, Byzance au XIe siècle et l'Espagne de Philippe II. Tous connaissent comment ces tristes expériences se sont terminées... Le fascisme est un phénomène de superposition des intérêts particuliers d'une bande maîtresse de l'Etat aux intérêts de toutes les classes productrices de la société.

Ce système conduirait fatalement l'Italie à la déchéance et à la mort. La lutte que l'on mène contre le fascisme, c'est l'opposition de l'esprit national aux forces qui voudraient le suffoquer. »

Arturo Labriola, avant de quitter la terre d'exil pour servir la dictature, nous a laissé un testament qui exalte notre mission et flétrit, sans le vouloir, la sienne.

Nous laissons à M. Gentizon le soin de résoudre le rébus Labriola.

NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME

Leur pseudo-socialisme

C'est une sorte de « petit », de « demi-socialisme ». Celui de Thyssen: je crois que Ford dictateur ferait à peu près comme Mussolini ou Hitler : on lutte contre le chômage en obligeant les hommes à travailler moins, en supprimant la main-d'œuvre féminine. Pour étreindre la société, on diminue le nombre des citoyens véritables, on rogne les hommes.

Un socialisme « sentimental » : on développe le sens non de la collaboration sociale, mais de la camaraderie, non de la vie alimentaire, mais de la vie affective en commun, dans la contemplation des conditions périmées et glorieuses plutôt que des besoins actuels.

Un socialisme « gratuit » : une plus large diffusion de ce qui ne coûte rien : sports, amour de la campagne, richesses publiques, paysages, légendes de châteaux (qui restent à leurs propriétaires) ; socialisme de la fleur.

Un socialisme « scoutiste » : les jeunes filles allemandes apprennent le jardinage ; on veut que chaque individu sache un peu tout faire ; c'est le retour au système D, à l'état de nature, à l'homme indifférencié. Ils ne sont plus spécialisés, ils ne sont plus que des fragments d'hommes : des soldats et soldates...

Un socialisme « familial, domestique, tribal » : c'est dans une famille solide - un esclavage solide - qu'on supporte le mieux la misère et qu'on s'empêche le mieux mutuellement de penser politique. Ils vivent dans le faisceau comme les petits groupes mystiques d'animaux.

Un socialisme « mensuel » : l'ouvrier fasciste mange peut-être une fois le temps avec des patrons qui lui serrent la main... et les salaires restent aussi bas.

Un socialisme « du mépris et de la vanité » : on ne partage pas les richesses aux pauvres, mais on leur permet de se moquer de la suffisance que donne la surabondance. L'ouvrier n'est pas qu'un ouvrier, il est producteur national. Comme le frère du couvent n'est pas qu'un domestique.

Un socialisme « populiste », non populaire : on flatte la vulgarité du peuple, son style spécial de vie, au lieu de lui donner une vie moyenne.

Un socialisme « de guerre » : un socialisme « à l'article de la mort ». D. la Rochelle dit fort bien que les fascistes ne sont socialistes qu'autant qu'ils sont faibles. Aussi, après quelques concessions opportunes, tâchent-ils de reprendre l'avantage. Socialisme désespéré, socialisme de malheur : de la lutte économique contre les sanctions, etc. Ils doivent pour ne pas périr adopter quelques mesures socialistes. Il n'est qu'une soupape de sûreté en attendant qu'il constitue une chaudière qui ne pourra éclater.

Ce qu'on trouve de socialiste dans le fascisme, c'est tout ce qu'il y a de mauvais au début du socialisme, tout le périssable, le transitoire : la réglementation des choses qui ne peuvent être humainement mises en lois, pour maintenir un minimum de rigueur d'apparence socialiste, et ne pas demander cet esprit à des mesures vraiment utiles à la société, mais nuisibles aux privilégiés ; et le sacrifice : alors que le parti, ce second métier bénévole, demande de moins en moins à ses membres en U. R. S. S., Hitler et Mussolini font sans arrêt l'apologie de l'héroïsme social.

Les quelques mesures étatiques du fascisme seraient efficaces... dans le socialisme. Elles n'ont pas de rendement parce qu'elles sont isolées, parce qu'il y aurait des mesures plus pressées à prendre. Ils stérilisent les individus malsains ; c'est très bien, mais à quoi bon améliorer la race si elle n'a d'autre avenir que les travaux forcés, et la guerre ; on ne dénierait pas à la société le droit de contrôler l'individu, si c'était pour l'améliorer vraiment ; de prendre les enfants à la famille, si c'était pour en faire des hommes moins bêtes. L'étatisme de la santé n'est rien sans celui du travail, du salaire, de l'alimentation. On a l'impression que l'état ne veille sur les individus qu'autant qu'il le faut pour qu'ils ne soient pas happés par le socialisme : l'Œuvre des loisirs ouvriers n'intéresse pas les travailleurs italiens parce qu'ils se doutent qu'on veut les distraire pour les empêcher de se cultiver.

Henri Pollès.

L. I. D. U.

Propaganda e organizzazione

Il Campolonghi ha visitato le sezioni di Aix e di Marsiglia. A Marsiglia egli ha parlato del diritto di asilo a un numeroso uditorio. L'on. Tonello, presidente della sezione, lo aveva presentato, pronunciando un felicissimo discorso. La sezione di Marsiglia propone che il Congresso generale della « Lidu » si tenga quest'anno a Marsiglia.

Il presidente Campolonghi ha visitato, festosamente accolto dappertutto e dappertutto parlando fra il consenso di pubblici sempre numerosi, le forti sezioni di Nizza, Mentone, Cagnes, Antibes e Cannes. Egli constato' con gioia che la « Lidu » è ovunque, in pieno e promettente progresso.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI SARTROUVILLE - *Festa di Primo Maggio a Maisons-Laffitte* - Ricordiamo che, come per gli anni passati, avrà luogo, il 1° maggio, incominciando dal mattino alle 10 per finire la sera a mezzanotte, la grande riunione di tutti gli antifascisti nel bosco di Maisons-Laffitte, organizzata dalla sezione di Sartrouville della « Lidu ».

Quest'anno poi la manifestazione rivestirà un carattere ancor più solenne per la partecipazione di tutti i partiti politici raggruppati nel Comitato di coordinazione del Congresso di Bruxelles, con i quali la sezione della Lega di Sartrouville organizza la festa. Invitiamo tutti i compagni ad intervenire numerosi a questa rassegna delle forze antifasciste.

Giovedi' sera, organizzata dal locale Comitato di coordinazione del congresso di Bruxelles, ebbe luogo una importante riunione di tutte le forze locali dell'antifascismo per discutere e definire quali debbono essere gli obbiettivi da raggiungere e quale l'azione da condurre per la lotta contro il fascismo.

A tale riunione furono cordialmente invitati i rappresentanti sostenitori di tesi opposte : « G. L. », libertarii ed il C. C. di Bruxelles.

Per cause impreviste, il rappresentante del C. C. di Bruxelles non potè intervenire.

Il compagno Rosselli, con la competenza profonda che lo distingue, dopo aver minutamente analizzato le cause che hanno determinato il fascismo e che ne caratterizzano la politica, dimostro' chiaramente come vani e destinati all'insuccesso siano i tentativi di risolvere la lotta contro il fascismo, dominato da una logica catastrofica, con « speranze » od azioni minimaliste. Il blocco fascista deve essere - non c'è altro mezzo - spezzato in pieno. La lotta contro il fascismo non puo' avere che una soluzione rivoluzionaria.

La bella conferenza dette luogo ad una interessante discussione alla quale parteciparono compagni di tendenza comunista, socialista, libertaria. Rispose a tutti l'oratore, meritandosi, oltre il ringraziamento di tutti, anche i più sinceri consensi.

Federazione dell'Ovest

SEZIONE DI LE MANNE - L'amico Cinelli ha visitato, sabato 11 aprile, la sezione d. Le Manne, e sono stati presi gli accordi per il Congresso federale. La sezione, diretta da bravi e volenterosi amici, ha di molto aumentato i suoi effettivi e promette un maggiore sviluppo.

SEZIONE DI NANTES - La sezione è convocata per sabato 25 corrente. L'ora e il luogo saranno comunicati per circolare agl'interessati. Alla riunione parteciperà il presidente della federazione.

Federazione della Mosella

SEZIONE DI AUDUN-le-TICHE - La serata teatrale e danzante data domenica 19 corrente dalla locale sezione della « Lidu » ha sorpassato, per affluenza di pubblico e risultato finanziario, ogni più ottimistica previsione.

Il Comitato ringrazia tutti coloro che, intervenendo alla nostra festa, hanno voluto dimostrare la loro solidarietà per l'opera di assistenza alle vittime del fascismo (alla quale sarà devoluto il beneficio della festa stessa) e specialmente i bravi filodrammatici che hanno prestato gratuitamente la loro opera.

I numeri della lotteria estratti sono i seguenti :

381 ; 722 ; 664 ; 1262 ; 1441 ; 1354 ; 496 ; 1255 ; 1 ; 1044 ; 255 ; 983 ; 1137 ; 967 ; 991 ; 1409 ; 1356 ; 1094 ; 1469 ; 360 ; 377 ; 1310 ; 1188 ; 804 ; 1421 ; 94.

Lutto

Con vivo dolore apprendiamo la morte della signora Calligaris, consorte dell'amico nostro Umberto Calligaris, redattore de « La Rambla » e membro del Comitato direttivo della « Lidu » di Barcellona.

A Calligaris, così' duramente colpito negli affetti, esprimiamo la solidarietà di tutti i leghisti e di tutti gli antifascisti.

Ricerca di "Fabbri Nino"

Il leghista Giuseppe Pasotti, 3, rue du Chalmeau, Perpignan, desidera notizie e possibilmente l'indirizzo di suo nipote Nino Fabbri, avendo comunicazioni urgenti da fargli. Sino al mese di agosto-settembre il Fabbri abitava ad Algeri, 10, rue Montaigne.

COLLOQUI COL LETTORE

Dopo vari mesi di silenzio, Curzio si rifà vivo. Perchè ha taciuto sinora, ci hanno chiesto molti lettori ? Le ragioni sono varie : mancanza di tempo, mancanza di spazio e - la verità anzitutto - mancanza di corrispondenze interessanti. Curzio rivolge percio' un appello ai compagni e lettori tutti affinchè vogliano fornirgli carbone per la sua rubrica.

L'ultima rubrica porta la data del 22 novembre. Quante cose sono avvenute nel frattempo ! La guerra era, allora, appena agli inizii. Le sanzioni erano applicate da quattro giorni. De Bono comandava ancora in A. O. La resistenza abissina cominciava a manifestarsi in modo visibile. Un grande ottimismo, che in taluni rasentava l'ingenuità, prevaleva nelle file antifasciste.

Oggi il quadro è alquanto mutato. Si commetterebbe, tuttavia, un errore a passare da un estremo all'altro. Badoglio sta vincendo la guerra, ma Mussolini potrebbe ancora perdere la pace. Contrariamente ad un'opinione molto diffusa, non è da ritenere che l'opposizione inglese sia senz'altro liquidata. E' messa provvisoriamente in sordina per doppiare il capo delle elezioni francesi. Ma dopo spunterà di nuovo, anche in altri settori. (vedi, per esempio, fortificazione dei Dardanelli, appoggiata dall'Inghilterra e un certo traffico in Austria...)

E nel settore economico che cosa avverrà ? I lettori ricorderanno che Curzio ha sempre sostenuto che un regime come il fascista non sarebbe mai caduto per ragioni esclusivamente o prevalentemente economiche. Ma con la guerra le prospettive mutano. Se è vero che gli italiani possono continuare indefinitamente a vegetare sul limite della sussistenza - scendendo magari sempre più spesso al disotto - è pero' anche vero che non possono indefinitamente mantenere un'immensa armata in Africa. Una armata non puo' vivere al margine di sussistenza. Ad essa - pena il disastro - non si possono far mancare i più larghi rifornimenti. Cosicchè è possibile che se l'immenso sforzo dovesse prolungarsi, l'Italia dovesse piegare. La stagione delle piogge appunto si avvicina. Se prima della stagione delle piogge Mussolini non strappa il successo completo, la situazione potrebbe nuovamente ridiventare scura per il regime. Non è dunque il caso di rallentare gli sforzi. Anzi, mai come nel prossimo avvenire è compito dell'antifascismo di intensificare gli sforzi. Come ? Costituendo molte altre fratellanze, molti altri comitati, redigendo molti altri ordini del giorno, pronunciando molti altri infiammati discorsi ?

Ecco, io non voglio disprezzare il lavoro di propaganda all'estero. Nulla di cio' che si fa contro il fascismo è inutile. Ma in periodi come quello che viviamo i partiti e i singoli - sopratutto quelli che si atteggiano a rivoluzionari - dovrebbero imparare a distinguere i compiti essenziali da quelli secondari, dedicando ai primi il massimo degli sforzi e non viceversa. Ci intendiamo a volo, non è vero, lettori ?

Quanto all'unità, essa rimane più necessaria che mai. Ma bisogna essere pratici. L'unità per l'unità non ha senso. Debbono unirsi i simili, non i dissimili ; quelli che vogliono e possono lavorare assieme.

Semplificando le cose, si possono prospettare tre piattaforme di unificazione delle forze rivoluzionarie antifasciste :

a) *unità politica* - Attualmente irrealizzabile. Si perderebbe un tempo infinito a discutere di programmi, di successione, dimenticando l'azione. Dopo sette mesi dal Congresso di Bruxelles gli stessi socialisti e comunisti sono ben lontani dall'essere concordi. G. L., d'altra parte, non è disposta ad accodarsi al Fronte Popolare che continua a vedere la situazione con occhi o francesi o russi. Senza parlare di tutti gli altri gruppi (anarchici, A. R. S., dissidenti comunisti, repubblicani, indipendenti ecc.) ;

b) *unità di azione pratica* - Si potrebbe conseguirla facilmente, a condizione di concepirla non in funzione prevalente dell'estero, ma dell'Italia e dell'azione in e per l'Italia. Un programma vasto e concreto per sei mesi di lavoro ; un concentramento rapido di mezzi, di uomini, di volontà ; una serie di iniziative capaci di potenziare il lavoro generale di propaganda e di organizzazione ; insomma, quella famosa mobilitazione generale dell'antifascismo che invano reclamiamo dal febbraio 1935 ;

c) *unità per il lavoro all'estero* - Posto che non si riesca a concludere nè l'unità a) nè l'unità b), non rimane, allora, che da stringere un accordo per il lavoro all'estero. Attualmente, i comitati di coordinazione usciti dal Congresso di Bruxelles che cosa fanno di diverso se non occuparsi della propaganda all'estero ?

Penso pero' che prima di ripiegare su c), dovremmo ritentare, per lo meno, b). Noi siamo pronti a ritentare. Ma, ripeto, occorre una mentalità pratica, una visione larga, una capacità di sacrificare effettivamente qualche cosa per l'azione comune verso l'Italia.

Una idea che dobbiamo avere ben chiara in mente nel condurre il nostro lavoro è che Mussolini, il fascismo, non subiranno mai passivamente l'usura. Data la natura del regime, essi saranno portati sempre alla reazione attiva. Finora si sono sempre salvati con questo metodo, che è, poi, il metodo dell'offensiva. Ma il metodo ha appunto un difetto : quello di moltiplicare i rischi al massimo, accumulando le cause di una possibile catastrofe, di un cedimento verticale.

Supponiamo che Mussolini si veda costretto a prolungare lo stato di guerra in regime di sanzioni durante i quattro mesi delle piogge. Come reagirà ? Probabilmente lanciando il programma *monstre* di colonizzazione dell'Abissinia di cui tenterà di iniziare in alcuni settori l'esecuzione. Alla guerra coloniale totalitaria tenterà cioè di far seguire la colonizzazione totalitaria : si annuncerà la trasformazione della depressione dancala in mare interno per avvicinare le zone più ricche al mare ; si farà di Asmara la grande capitale e la centrale turistica ; si adibiranno centomila soldati ai primi lavori di bonifica ecc. Il paese sarà stordito, illuso. Non si vive di promesse, è vero. Ma le promesse aiutano a sperare.

Da non dimenticare, poi, che in Italia, paese ancora prevalentemente agricolo, l'estate segna sempre una ripresa economica.

-✦-

Un amico mi scrive :

Carissimo,

Avete mai pensato a questa possibile soluzione « di palazzo » (ahimè !) dell'avventura abissina ? Che in Badoglio vittorioso, ritornante per la Via dei Trionfi, con legioni di novelli « arditi », lo Spiombi ovvero Carignano troverebbe finalmente un generalone, un fante di tarocchi da mettere in tavola contro l'asso di briscola Benito ?

Sottopongo l'ipotesi ai vostri lumi.

Ci abbiamo pensato. Ci ha pensato clamorosamente anche il « Sunday Referee » ultimo, che lancia la marca Badoglio così :

Il più grande nemico di Mussolini non è Hailè Selassiè, non sono gli antifascisti, nè Eden. Non è neppure Mussolini. E' il suo uomo di fiducia, il generale Badoglio.

Egli ha combattuto il fascismo sin dal suo sorgere. Non ha mai fatto - e non farà mai - il saluto fascista. Combatte non per Mussolini, ma per il suo re. Ed è così' indispensabile, che il Duce non osa disfarsene.

Il « Sunday Referee » ci apprende anche che Badoglio ha molta influenza sul re, col quale giuocava spesso a bridge ; che apprese la sua nomina mentre giuocava a bocce ; che ha portato entrambi i figli (e ora la moglie) in A. O. per non lasciare ostaggi ; che è d'accordo con Balbo ; che presto il suo cuore non reggerà alle fatiche dell'altipiano.

Un giornale molto allegro, il « Sunday Referee ». Il suo titolo, tradotto con un minimo di libertà, significa : *Raccontafrottole della domenica*. La domenica inglese è molto noiosa. E il « Sunday Referee » cerca di dinamizzarla.

In conclusione : non sarà Badoglio a liberarci dal fascismo. Badoglio ha 66 anni ; Mussolini ne ha 53. Badoglio è un generale ; Mussolini è un civile. Se Badoglio vince la guerra, anche Mussolini si ritaglierà il suo trionfo.

I due - anzi i tre (c'è anche il re) ; anzi i quattro (c'è anche il papa) ; anzi i cinque (c'è anche la grossa borghesia) troveranno il modo di accordarsi. Tuttavia, se c'è qualcuno che vuole coltivare la speranziella in questi tempi grami, faccia pure. Noi restiamo tetragoni. Le guerre vinte non hanno mai liquidato i dittatori.

Ma è vinta, la guerra ? Adagio, Biagio.

Curzio

La commemorazione del X anniversario della morte di Giovanni Amendola a Cannes

La commemorazione di Giovanni Amendola è riuscita, quest'anno, oltremodo solenne. La tentazione di passare le feste di Pasqua in famiglia non aveva trattenuto nelle loro case gli amici di Mentone, Beausoleil, Villafranca, Cagnes, Antibes, Cros de Cagnes, Juan les Pins, Grasse, Le Cannet, Nizza, S. Raphæl, ecc. ecc. Il timore di essere segnalati dalle spie, che fioriscono in questi paesi come l'arancio, alla vendetta della milizia fascista non aveva impedito a numerosi compagni della Riviera di passare il confine per recarsi a rendere omaggio alla memoria del grande italiano. E finalmente l'ardore con cui gli amici francesi conducono la lotta elettorale nella Costa Azzurra non li aveva distratti dal loro pietoso dovere. Di modo che, quando il corteo, con alla testa il presidente generale Campolonghi, il presidente federale on. Rondani, il presidente della federazione francese dell'A. M. - prof. Garino - il presidente della nostra sezione di Nizza, Roncati, entro' nel cimitero di Cannes, tutti constatarono con compiacimento che esso superava del doppio tutti i cortei degli anni precedenti. Erano presenti, molti operai e moltissimi giovani.

Davanti alla tomba di Giovanni Amendola, su cui furono deposte tre grandi corone di fiori rossi, il prof. Garino evoco', con nobili parole, il martirio del nostro grande amico e Campolonghi, senza riuscire a vincere la commozione che non tardo' a comunicarsi al folto uditorio pronuncio' un discorso che alla fine fu acclamato.

Il fervore con cui quest'anno è stato celebrato il x anniversario della morte di G. Amendola dimostra che il movimento leghista antifascista è qua in pieno sviluppo. E in questa constatazione è il miglior omaggio che si potesse rendere alla memoria del martire del fascismo italiano.

Primo anniversario della morte di Teresa Recchia

Consunta dalla tubercolosi, or è un anno, decedeva, in un letto dell'ospedale Thénon, la nota militante comunista torinese Teresa **RECCHIA**. Già membro del C. C. del partito comunista italiano, passata all'opposizione di sinistra, Teresa Recchia vi appartenne sino all'ultimo dei suoi giorni, ferma nel suo ideale.

Per onorare la militante scomparsa, un gruppo di amici e di compagni si è recato domenica scorsa, 19 aprile, al Père-Lachaise e ha deposto sulla sua tomba mazzi di fiori rossi.

Lezioni sul socialismo alla «Scuola Libera Italiana» di Zurigo

La Scuola Libera Italiana ha organizzato per le prossime settimane quattro lezioni elementari sul socialismo, dedicate a tutti i giovani di lingua italiana, allievi e non allievi della Scuola.

Le lezioni avranno luogo il mercoledi' sera, alle 8.15, presso la Cooperativa Italiana (Militærstr. 36) dal 29 aprile al 20 maggio.

Si tratta di un'esposizione semplice e del tutto obbiettiva di fatti e di problemi che ogni giovane lavoratore deve conoscere. La direzione della Scuola spera che i lavoratori italiani di Zurigo sapranno apprezzare come si deve questa sua nuova iniziativa.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.

ÉTUDE SIKORA

LICENCIÉ EN DROIT

EXPERT-TRADUCTEUR-JURÉ

101, rue Dareau — Tél.: Gob. 94-98

dalle 9 a mezzogiorno
e dalle 3 alle 7 pomeridiane.

Traduzioni ufficiali, valevoli in tutta la Francia. *Formalità per matrimonii, naturalizzazioni, divorzi*, legalizzazione di documenti, certificati di buona condotta. *Difesa davanti a tutti i tribunali francesi. Redazione di atti di vendita di fondi di commercio, gerenze, garanzie ecc. Costituzione di qualunque società. Ricupero di crediti in Francia e all'estero.*